



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 04-01-2010

PARLAMENTO

04/01/2010	Sole 24 Ore	1 Il bilancio delle leggi: Abruzzo, giustizia e crisi i temi più caldi	Parente Giovanni	1
04/01/2010	Messaggero	7 Premiato, bozza , federalismo: le parole per capire le riforme	...	5

GOVERNO E P.A.

03/01/2010	Sole 24 Ore	15 Class action nella Pa in attesa dei benchmark per i servizi	D.Col.	8
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17 Class action puntata per la Pa	Clarich Marcello	9
04/01/2010	Repubblica	25 La rivincita dei consumatori - Dalle sigarette ai farmaci così negli Stati Uniti piegano le corporation	Zucconi Vittorio	10
03/01/2010	Messaggero	3 Università, pagelle ai docenti - Università, arrivano le pagelle per i professori e i ricercatori	Sersale Anna_Maria	13
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	18 Giurisprudenza divisa sul via libera ai ricorsi per le "quote rosa"	Italia Vittorio	16
04/01/2010	Italia Oggi Sette	14 Donne al lavoro un anno in più	De Lellis Carla	17
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17 Alle progressioni il 27% delle risorse decentrate	Bianco Arturo	19
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17 Calendario incerto per la nuova stretta alle "promozioni"	...	20
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17 Con la riforma contratti leggeri	...	21
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17 Sui tetti ai dirigenti due normative ancora in conflitto	...	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/01/2010	Messaggero	8 Consumi, in arrivo il decreto per gli eco-incentivi del 2010	Piovani Pietro	23
04/01/2010	Repubblica	11 Bonus, patrimoni, capital gain il fisco a caccia dei Paperoni	Petrini Roberto	26
04/01/2010	Italia Oggi Sette	9 La lotta all'illegalità si gioca sul web: 1.888 siti in black list	...	28
04/01/2010	Italia Oggi Sette	8 Giochi vincenti - In Italia al gioco non si rinuncia	Tani Nicola	29
04/01/2010	Corriere della Sera	8 Gli stipendi lordi degli italiani sotto la media Ue del 32,3%	Sensini Mario	32

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

02/01/2010	Italia Oggi	22 Un patto di stabilità generalizzato	Paladino Antonio_G.	34
04/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	18 Crescita senza stop dell'Ici sulle aree	Debenedetto Giuseppe	35
04/01/2010	Sole 24 Ore	7 Nelle new slot la scure delle maxi-penali	...	36
03/01/2010	Giornale di Sicilia	16 Ha pagato rimborsi non dovuti Condannata la Serit Sicilia	Meli Angelo	37

PARLAMENTO

Il bilancio delle leggi: Abruzzo, giustizia e crisi i temi più caldi

Parente • pagina 11

87
provvedimenti
varati
dalle Camere
in dodici mesi

Il bilancio 2009. È stato un anno segnato dalle misure anti-congiunturali e dagli interventi per far fronte alla ricostruzione dopo il terremoto in Abruzzo

Le emergenze dettano legge in Parlamento

Al traguardo 87 provvedimenti, tra cui quelli su rito civile, reato di clandestinità e ritorno al nucleare

PAGINA A CURA DI
Giovanni Parente

■ Ottantasette leggi approvate. Il Parlamento chiude con questo "bottino" il 2009. Un anno attraversato dalla crisi economica e dal terremoto in Abruzzo. Due eventi che hanno segnato anche i provvedimenti all'esame delle due Camere. Senza dimenticare le riforme che hanno tagliato il traguardo come "vaganti" aggan- ciati al treno dei disegni di legge collegati alla manovra economica dello scorso anno. Due esempi sono le modifiche apportate alla disciplina del processo civile (contenute nella legge 69) e il "pacchetto sviluppo" (legge 99), che ha aperto la strada per il ritorno al nucleare. Ci sono poi anche la legge 15 per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni e la 42 con la delega sul federalismo fiscale.

In generale mantengono un peso rilevante le proposte governative: l'80% dei progetti licenziati dalle Camere. Se si guarda alla tipologia dei provvedimenti approvati, per circa uno su cinque si tratta di conversione di decreti. Tra le leggi ordinarie (conversioni e norme di bilancio escluse), le ratifiche di convenzioni e accordi internazionali sono oltre il 55 per cento.

Attenuare la crisi

La costante nel 2009 è stata l'approvazione dei provvedimenti emanati dal governo con decretazione d'urgenza per contrastare e attenuare gli impatti della crisi economica globale che ha interessato anche il nostro Paese. Una scia che in qualche modo ha saldato l'attività parlamentare degli ultimi mesi 2008 con quella dell'anno appena concluso. Basti pensare al Dl 185/08 convertito con la legge 2 del 2009. Un percorso poi proseguito con il via libera al decreto incentivi. All'interno di quei provvedimenti erano contenu-

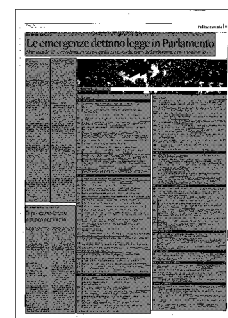
te agevolazioni per la rottamazione e l'acquisto di nuove vetture a minore impatto ambientale e per i motocicli. Ma anche la norma sulle quote latte, con la rateizzazione delle multe, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, il rifinanziamento del fondo di garanzia per le Pmi, l'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti locali virtuosi.

Uno dei passaggi cruciali nella legislazione anti-ciclica è stato segnato dalla manovra eco-

nomica varata dal governo nella scorsa estate con il decreto legge 78/09. Tra le misure introdotte, la Tremonti-ter per la detassazione a favore delle imprese sull'acquisto di nuove attrezzature e macchinari. Una manovra che nel passaggio parlamentare si è arricchita di novità sostanziose. Lo scudo fiscale, in prima battuta, con la possibilità di rimpatriare i capitali detenuti all'estero, iniziativa che però va collegata a un inasprimento nella lotta ai paradisi fiscali. Da segnalare anche la cornice in cui si è inserito l'accordo tra banche, associazioni imprenditoriali e ministero dell'Economia per la moratoria sul credito alle Pmi.

Il sisma in Abruzzo

Il Parlamento è stato impegnato nella conversione del decreto legge 39/09, che ha gettato le basi per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati dal sisma e ha scelto L'Aquila come sede del G8 svoltosi a luglio. Sono state poi congelate le scadenze fiscali per le popolazioni delle aree. Successivamente un altro decreto (convertito con la legge 165/09) ha previsto lo slittamento alla primavera 2010 delle elezioni amministrative che avrebbero dovuto tenersi nella provincia del capoluogo abruzzese lo scorso autunno.



La giustizia

Filtro in Cassazione, processo sommario di cognizione, semplificazione dei riti, impulso alla risoluzione alternativa delle controversie. Il processo civile ha già cambiato volto (e continuerà a cambiarlo via via che verranno emanati i decreti delegati) con la legge 69/09.

Le novità in tema di giustizia non riguardano solo gli aspetti procedurali. È stato, infatti, l'anno dell'introduzione del reato di stalking: reclusione da sei mesi a quattro anni per chi, con condotte reiterate, compie atti persecutori. Altra questione su cui si è a lungo e assai aspramente dibattuto è quella sul reato di clandestinità per gli stranieri illegalmente entrati o soggiornanti sul territorio italiano. Una disposizione contenuta nella legge sicurezza (la 94), che per ricevere il lasciapassare ha dovuto sottostare a ben tre voti di fiducia alla Camera e altrettanti al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prossimi impegni. La ripresa dei lavori

Il processo breve pronto per l'aula

Una scommessa è possibile azzardarla già a inizio anno. I temi legati alla giustizia continueranno ad avere spazio nell'agenda dei lavori parlamentari. Primo fra tutti, il disegno di legge sul processo breve, attualmente al vaglio del Senato. Poi dipenderà molto dal clima che si instaurerà tra le forze politiche. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi si è detto convinto che il 2010 sarà l'anno delle riforme istituzionali. «Dialogo» è una parola che si sente pronunciare molto fre-

la professione forense, di cui la competente commissione al Senato ha concluso l'esame.

Sul tavolo della discussione non c'è solo la giustizia. È alla Camera per la terza lettura il disegno di legge delega sui lavori usuranti. Nato come spin-off del collegato alla manovra estiva 2008, è stato già approvato a Montecitorio nell'ottobre 2008 e a novembre scorso ha ricevuto il via libera con modifiche dal Senato. Al suo interno c'è anche la delega all'esecutivo per la riorganizzazione degli enti vigilati dal ministero del Lavoro, nonché i ritocchi alle procedure di conciliazione in caso di controversie di lavoro.

Resta ancora aperto, poi, il discorso sul testamento biologico. Dopo il testo unificato approvato a marzo dal Senato, ora la discussione si è spostata a Montecitorio. Percorso inverso, invece, per il provvedimento che tutela il diritto ad accedere alle cure palliative e alle terapie del dolore per i malati terminali, fissando tali protocolli come obiettivi prioritari del piano sanitario nazionale. Dopo l'approvazione bipartisan da parte dei deputati, ora il prossimo passaggio è in aula al Senato. C'è già una data nel calendario dei lavori: martedì 12 gennaio. Lo stesso giorno è previsto anche l'avvio della discussione in assemblea sul disegno di legge sul processo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI TEMI

Il Ddl intercettazioni ancora al centro del dibattito, mentre è alle battute finali la misura che prevede il diritto alle cure palliative

quentemente e quindi bisognerà capire sotto che forme e soprattutto su quali provvedimenti potrebbe materializzarsi.

Anche perché, sempre sullo stesso fronte, non c'è solo il processo breve. Il provvedimento che ridisegna il ricorso alle intercettazioni è al vaglio della commissione giustizia del palazzo Madama, dopo aver ricevuto già un'approvazione in prima lettura alla Camera nello scorso giugno. Visto da un'altra prospettiva, c'è attesa nel mondo degli avvocati per la riforma del-

Le riforme con il visto delle Camere

N. legge	Contenuto
AFFARI COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI	
9	In soffitta oltre 29mila disposizioni con la conversione del decreto taglia-leggi
10	Modificata la legge elettorale per le elezioni europee
15	Riforma Brunetta sul lavoro pubblico per migliorare le prestazioni e la produttività dei dipendenti della PA
18	Istituito l'osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità
26	Fissate le disposizioni per lo svolgimento delle consultazioni europee e dei referendum per il 2009 (conversione del DI 3/2009)
40	Stabilito l'arco temporale per lo svolgimento dei referendum 2009 e la disciplina per lo scrutinio in caso di coincidenza anche con consultazioni elettorali amministrative
42	Delega al governo per l'attuazione del federalismo fiscale e disciplina dell'ordinamento di Roma capitale
46	Gli elettori affetti da gravissime infermità, tali che l'allontanamento dall'abitazione in cui dimorano risulti impossibile, e gli elettori affetti da gravi infermità che si trovino in condizioni di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali tali da impedirne l'allontanamento dall'abitazione, sono ammessi al voto nelle rispettive dimore
67	Approvata la nuova intesa tra governo italiano e Unione delle chiese avventiste del 7° giorno
68	Approvata la nuova intesa tra governo italiano e Tavola valdese
112	Modificati nome e competenze della commissione parlamentare d'infanzia
117	Distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalle Marche e aggregazione all'Emilia-Romagna
165	Nella provincia dell'Aquila, le elezioni del presidente della provincia, del consiglio provinciale, dei sindaci e dei consigli comunali, da tenersi nell'autunno del 2009, sono rinviate al turno annuale ordinario di elezioni amministrative del 2010 (conversione DI 131/2009)
166	Riforma dei servizi pubblici locali con la privatizzazione degli acquedotti (conversione del DI 135/2009 per l'attuazione degli obblighi comunitari e di esecuzione di sentenze della Corte di giustizia)
172	Istituito il ministero della Salute con lo scorporo da quello del Welfare
183	Distacco dei comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla provincia di Milano e loro aggregazione alla provincia di Monza e della Brianza
AFFARI ESTERI E DIFESA	
7	Via libera al trattato di cooperazione con la Libia, stipulato nell'agosto 2008
12	Proroga della partecipazione alle missioni internazionali (conversione del DI 209/2008)
27	Ratifica del trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con l'Iraq
44	Ratifica dell'accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (Gnss) tra Comunità europea e stati membri con l'Ucraina
90	Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali
93	Nuovi requisiti per l'arruolamento dei congiunti di appartenenti alle Forze armate vittime del dovere
97	Ratifica dell'accordo di cooperazione con l'Arabia Saudita nel campo della difesa
98	Ratificato l'accordo sulla forza multinazionale di pace per l'Europa sud-orientale
100	Rafforzate le norme per favorire il contrasto alla pirateria (conversione del DI 61/2009)
108	Proroga di missioni internazionali con corrispondenti autorizzazioni di spesa
114	Si all'accordo tra gli stati membri relativo allo statuto dei militari e del personale civile distaccati presso le istituzioni Ue, dei quartieri generali, e delle forze che potrebbero essere messi a disposizione dell'Unione
144	Modifiche allo statuto del Fondo monetario internazionale adottate con le risoluzioni del consiglio dei governatori e aumento della quota di partecipazione dell'Italia
156	Ratifica dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e stati membri con il Montenegro
158	Ratifica dell'accordo Euro mediterraneo sul trasporto aereo fra Comunità europea e i suoi stati membri con il Marocco
161	Ratifica dell'accordo di cooperazione sul sistema globale di navigazione satellitare (Gnss) ad uso civile tra Comunità europea e stati membri con il Marocco
164	Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra Comunità europea e stati membri con gli Stati Uniti d'America
173	Semaforo verde all'esecuzione di un protocollo della convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose
175	Ratifica dell'accordo con la Repubblica moldova sulla cooperazione nel campo della difesa
182	Ratificato l'accordo marittimo con l'Egitto
184	Consentita l'erogazione, in un'unica soluzione nel 2009, dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare per il biennio 2008-2009.
197	Conversione del DI 152/2009 con disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione
(*)	Ratificato l'accordo con gli Emirati Arabi Uniti sulla cooperazione nel settore della difesa
(*)	Adesione al protocollo di modifica della convenzione del 1976 sulla limitazione della responsabilità in materia di crediti marittimi
(*)	Ratificato l'accordo sullo status dello Staff College del sistema delle Nazioni unite in Italia
BILANCIO DELLO STATO, FINANZE E FISCO	
2	Misure anti-crisi per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa. Tra gli altri, interventi sui mutui ma anche sulle tariffe (conversione del DI 185/2008)
14	Esclusione dall'Ici per i fabbricati rurali e slittamenti di termini (conversione del decreto milleproroghe 207/2008)
20	Ratifica della convenzione con gli Stati Uniti per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi o le evasioni fiscali
71	Ratifica della convenzione relativa all'adesione di alcuni Stati all'intesa sull'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate
74	Ratifica della convenzione con la Bielorussia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali
75	Ratifica ed esecuzione dell'accordo con la Croazia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali
76	Ratifica della convenzione con la Slovenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali

Nota: Al 31 dicembre 2009 non ancora pubblicata in «Gazzetta Ufficiale»

N. legge	Contenuto
88	Riforma dell'Iva intracomunitaria dal 1° gennaio 2010. Disciplina del gioco on line con nuove concessioni della durata di 9 anni: i nuovi concessionari operano tramite il sistema centrale dei monopoli e il giocatore deve siglare un contratto di conto di gioco (comunitaria 2008)
102	Provvedimenti anti-crisi. Dalla Tremonti-ter allo scudo fiscale. Ma anche innalzamento dell'età pensionabile, regolarizzazione di colf e badanti, moratoria dei debiti delle imprese verso le banche (conversione del Dl 78/2009)
120	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2008
121	Assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2009
141	Correttivo sullo scudo fiscale ma anche disposizioni sulla Corte dei conti e sulla competenza del ministero dell'Ambiente (conversione del Dl 103/2009)
159	Ratifica della convenzione con l'Arabia Saudita per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali
160	Ratifica della convenzione con la Giordania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali
187	Ratifica dell'accordo di cooperazione tra la Comunità europea e suoi stati membri con la Confederazione svizzera per lottare contro la frode ed ogni altra attività illecita che leda i loro interessi finanziari
191	Legge finanziaria 2010. Tra le novità, riduzione dell'acconto Irpef 2009, tagli alle poltrone degli enti locali, costituzione della Banca del Mezzogiorno.
192	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 - 2012
196	Riformate le regole per la redazione dei bilanci pubblici e delle leggi di spesa
CULTURA	
45	Ratifica del II protocollo relativo alla convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato
92	In vista della ricorrenza del millenario dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni nel 2011, è disposta la realizzazione di un progetto per la valorizzazione culturale, ambientale, turistica e architettonica. Istituito un fondo speciale con una dotazione di 250mila euro per l'anno 2009 e di 500mila euro per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012.
111	Istituito a decorrere dall'anno 2009 il premio annuale "Arca dell'arte" per segnalare, tra l'altro, le figure che si sono contraddistinte nell'attività di salvataggio di opere d'arte a livello internazionale, europeo e nazionale
155	A decorrere dal 2009, è concesso un contributo pari a 300mila euro annui in favore della fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec)
157	Ratificata la convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo. Chiunque non denunci all'Autorità marittima il ritrovamento di oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo, situati nelle zone di protezione ecologica o sulla piattaforma continentale italiana, è punito con l'arresto fino a un anno e con un'ammenda
DIRITTO, GIUSTIZIA E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ	
25	Si a misure contemplate dall'accordo di estradizione tra gli Stati Uniti e l'Unione europea
38	Conversione del Dl 11/2009 con cui viene istituito il reato di stalking, punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni salvo che il fatto non costituisca più grave reato
69	Riforma del processo civile. Viene previsto un nuovo "rito sommario", destinato a divenire uno dei modelli dei futuri processi con una delega al Governo per il riordino dei riti esistenti
73	Ratifica dell'accordo con la Russia sulla cooperazione nella lotta alla criminalità
85	Adesione al trattato di Prum per la cooperazione transfrontaliera allo scopo di contrastare il terrorismo, la criminalità transfrontaliera e l'immigrazione illegale, istituzione della banca dati nazionale del Dna e del laboratorio centrale
94	Introdotta la sanzione di clandestinità. Mano dura per chi danneggia cose di interesse storico o artistico. Possibilità per i sindaci di avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati per segnalare alle forze di polizia o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale.
113	Ratifica dell'accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità con l'Arabia Saudita
116	Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione
174	Ratifica dell'accordo con la Repubblica moldova per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile
188	Ratificato il protocollo addizionale alla convenzione di estradizione con l'Argentina
EVENTI, MANIFESTAZIONI	
41	Il 5 maggio è riconosciuto come giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, quale momento di riflessione per la lotta contro gli abusi sui minori
47	Il ministero dell'Economia è autorizzato a concedere la garanzia dello Stato per gli impegni che la Federazione italiana rugby dovrà assumere nei confronti dell'International rugby board per la candidatura dell'Italia all'organizzazione della Coppa del mondo di rugby negli anni 2015 e 2019
162	Il 12 novembre è riconosciuto come giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali di pace
INDUSTRIA, ENERGIA	
33	Bonus rottamazione per le automobili ma anche per i motocicli. Sostegno ai distretti industriali in crisi. Agevolazioni fiscali alle imprese che scelgono di aggregarsi (conversione del Dl 5/2009)
99	Ritorno dell'Italia al nucleare. Trasformazione dei consorzi agrari in cooperative e riorganizzazione della rete camerale. Rivista la disciplina della class action
ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA	
1	Trasparenza nei concorsi, stop alle baronie, più spazio ai giovani, premi agli atenei con bilanci virtuosi e giro di vite per quelli in rosso (conversione Dl 180/2008)
115	Riconosciuta la personalità giuridica alla scuola per l'Europa di Parma
167	Anagrafe degli studenti con i dati relativi alla valutazione dei ragazzi e tutte le informazioni utili alla prevenzione e al contrasto della dispersione scolastica, contratti di disponibilità, convocazione dei supplenti on line (conversione Dl 134/2009)
190	Regime transitorio per alcuni dirigenti scolastici per continuare a svolgere le loro funzioni nelle rispettive sedi (conversione Dl 170/2009)
TERRITORIO E AMBIENTE	
6	Istituita la commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti
13	Disposizioni materia ambientale che spaziano dalla tariffa per lo smaltimento dei rifiuti urbani, i rifiuti ammessi in discarica e la gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (conversione Dl 208/2008)
70	Ratifica del protocollo di modifica della convenzione relativa all'Organizzazione idrografica internazionale
72	Ratifica dello scambio di note con la Svizzera relativo ai confini "mobili" sulla linea di cresta o disliviale
77	Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile (conversione Dl 39/2009)

DIZIONARIO PARLAMENTARE/IL DOSSIER

Premierato, bozza, federalismo: le parole per capire le riforme

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — L'alfabeto delle riforme è il testo più dibattuto, sviscerato, contraddetto e sospirato della politica nostrana. A furia di evocare riforme ineludibili puntualmente eluse, a furia di invocare accordi e concerti stonati, siamo arrivati — forse — al giro di boa. Il rischio di rimanere con i piedi piantati nelle sabbie mobili della crisi economica mondiale pare aver convinto gli schieramenti a muoversi: il Paese ha bisogno di ricominciare a correre, e per farlo servono istituzioni più agili e moderne, meccanismi legislativi meno farraginosi, uno Stato capace di tenere il passo frenetico della globalizzazione. Non è solo l'Italia ad annaspere: l'Europa stessa è chiamata ad unirsi, a parlare con una voce sola, se vuole rimanere attrice in un mondo che pende ad Oriente, dove le economie emergenti — Cina e India prima di tutte — hanno già modificato gli equilibri economici mondiali. Di fronte ad una sfida planetaria, destra e sinistra sono chiamate ora a guardare ben oltre le loro sterili, suicide liti ruspanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOZZA VIOLANTE



«Ripartire dalla Bozza Violante» è la parola d'ordine di questa nuova stagione "reformista". La Bozza e i suoi 22 articoli fu discussa e approvata nella scorsa legislatura in Commissione: prevede la riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo con la trasformazione del Senato in Senato federale, più poteri al premier, la possibilità di revocare i ministri, la mozione di sfiducia e anche l'abbassamento dell'età per diventare parlamentari a 18 anni. E molto altro ancora. Le riforme istituzionali di cui si parla da qualche decennio sono in gran parte qui contenute. Il problema è solo politico: avranno voglia i partiti di confrontarsi e approvarle?

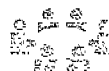


BICAMERALISMO



La fine del bicameralismo perfetto è auspicata da tempo e da tutti: significa che non bisognerà più approvare una legge prima alla Camera, poi spedirla al Senato, ridiscutere tutto da capo, e, se il testo viene modificato, rispedirla alla Camera per l'approvazione definitiva.

Un iter troppo lungo e contorto che non corrisponde più alla necessità dei Paesi moderni ed efficienti, dove le leggi vanno approvate il più celermente possibile per far fronte ai vertiginosi cambiamenti che il terzo millennio impone. Una sola camera è giudicata più che sufficiente e anche un ristretto numero di parlamentari congruo alla bisogna.



CONVENZIONE

E' l'ultima idea della politica è quella di copiare quanto fu fatto in Europa per riscrivere la Carta: varare una Convenzione che metta a punto il nuovo testo. Idea che piace alla Lega e non al Pdl. L'altra strada sarebbe quella scelta dai padri fondatori della Repubblica: un'Assemblea costituente. Due problemi principali, uno pro e uno contro. Pro: i costituenti potrebbero ignorare i desiderata dei partiti e volare più alto delle divisioni e delle polemiche, sfornando un testo equilibrato. Contro: ci vorrebbe molto tempo ed è difficile immaginare che i partiti, con i tempi che corrono, vogliano dare carta bianca ad un'assemblea che bypassi il confronto in Parlamento.

ELEZIONE DIRETTA



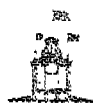
L'elezione diretta è il totem cui si ispira soprattutto il centrodestra. Preferito da Berlusconi che si sente già nominato dal popolo solo perché nel simbolo elettorale appare il suo nome. In realtà l'elezione diretta non è quella che avviene in Parlamento (lo schieramento vincente potrebbe scegliere il suo premier o sostituirlo, a prescindere dal simbolo) ma è quella che avviene per l'elezione dei sindaci e dei presidenti di regione.

L'elezione diretta del premier o del presidente della Repubblica presuppone la modifica della Costituzione per fare un presidenzialismo alla francese o all'americana, dove è praticamente il presidente a fare il capo di governo.

PREMIERATO

Il premierato assegna al premier il governo del Paese e poteri forti. E' la formula che fa da contraltare al presidenzialismo, ma anche questo viene declinati in modi diversi. Un contro è il primo ministro inglese, un conto è il presidente del consiglio dei ministri italiano. Comunque il premierato prevede l'elezione diretta del premier, un "rapporto fiduciario" con la sola Camera dei deputati e lo scioglimento della Camera stessa in caso di approvazione di una mozione di sfiducia. Il premier ha potere di nomina e revoca dei ministri e può proporre al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere. C'è chi a sinistra preferisce il semipresidenzialismo alla francese.

PRESIDENZIALISMO



Di presidenzialismi ce ne sono vari, e assai diversi tra loro, ma la parola piace molto sia a Berlusconi, che a Fini e a buona parte del centrodestra. Il presidenzialismo, però, pur dando grandi poteri al presidente eletto, che diventa capo del governo, è assai diverso da quella sorta di "monarchia assoluta" cui certi governanti aspirano. Nelle democrazie occidentali, laddove viene concesso al capo dello Stato il potere esecutivo, esistono forti contrappesi: negli Stati Uniti, ad esempio, il Congresso è forte e autonomo ed esercita un controllo a volte spietato sulle scelte del presidente. E' proprio questo il problema che divide la politica: non può esserci un'evoluzione presidenziale senza che il Parlamento possa funzionare da autentico contrappeso.

SEPARAZIONE GIUDICI-PM



La separazione delle carriere, tra pubblici ministeri e giudici, la parità tra accusa e difesa, è uno dei nodi più discussi della più generale riforma della Giustizia. Processi troppo lenti, sia penali che civili, una riorganizzazione complessiva necessaria, prescrizioni, gradi di giudizio, intercettazioni...in cantiere c'è di tutto. Compreso il rapporto malato tra politica e giustizia, da cui discende il braccio di ferro sul metodo di elezione dei giudici della Consulta e del Consiglio superiore della magistratura. La raccomandazione del Colle è chiara: la riforma sia al servizio dei cittadini. Solo così sarà raggiungibile un accordo tra maggioranza e opposizione.

| PARLAMENTARI |



La riduzione del numero dei parlamentari da 630 a 500 per la Camera è in agenda da almeno un ventennio. Ogni volta che si è parlato di riforme istituzionali, tra bicamerali e studi d'ogni genere, partiti e giuristi si sono trovati d'accordo sulla necessità di snellire onorevoli e senatori. Non è solo un problema di risparmiare soldi, ma anche un modo per riavvicinare elettori ed eletti, ricostruendo un rapporto tra il prescelto e chi lo vota. Naturalmente alla riduzione si dovrebbe accoppiare la modifica della legge elettorale, eliminando i "nominati" per tornare alla possibilità di scegliere un personale politico più qualificato e competente.



| REGOLAMENTI |

La riforma dei regolamenti parlamentari è importante, non certo meno delle altre riforme istituzionali. Perché da questa dipende una maggiore possibilità per il governo di vedere approvati celermente i propri provvedimenti, senza dover ricorrere al voto di fiducia; perché i regolamenti danno garanzie all'opposizione per poter esercitare efficacemente il ruolo di controllo. Programmazione dei lavori, contingentamento dei tempi per un voto finale garantito, garanzie all'opposizione per poter portare avanti le proprie proposte. Il confronto tra maggioranza e opposizione è affidato in Parlamento ai regolamenti, decisivi per il lavoro delle Camere.

| FEDERALISMO |



Il federalismo è il cavallo di battaglia della Lega che Pdl e Pd hanno condiviso, seppure tra distinzioni e dubbi. Consiste nel concedere agli enti locali più poteri, sottraendoli allo Stato, più autonomia impositiva, più responsabilità nella gestione dei soldi pubblici. Il cosiddetto federalismo fiscale costringerà gli amministratori locali ad essere responsabili delle entrate e delle spese, perdendo il paracadute dello Stato chiamato a coprire buchi e deficit.

Il problema sarà verificare come attuare questo federalismo i cui costi non sono stati ancora definiti, motivo per il quale alcune forze politiche, come l'Udc, si sono sempre dichiarate contrarie.

Pubblica amministrazione. In «Gazzetta» il decreto Class action nella Pa in attesa dei benchmark per i servizi

ROMA

■ Nell'ultima «Gazzetta Ufficiale» del 2009, quella di giovedì 31 dicembre, è stato pubblicato il decreto legislativo di attuazione della riforma Brunetta (legge delega 15/2009) che introduce anche in Italia l'azione collettiva per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di pubblici servizi.

Il decreto legislativo 198/09 entrerà formalmente in vigore venerdì 15 gennaio e consentirà a cittadini e associazioni di utenti la chiamata in causa davanti a un giudice amministrativo per il rispetto di prestazioni in linea con standard di qualità ed efficienza. Ma la cosiddetta «class action nella Pa» richiederà una certa gradualità per diventare davvero operativa: prima dovranno essere fissati in quattro o cinque atti regolatori proprio gli standard delle prestazioni rispetto ai quali potranno essere fatti i ricorsi. Parametri che saranno diversificati per i grandi comparti della Pa: le amministrazioni centrali, il servizio sanitario, gli enti pubblici non economici nazionali (co-

me l'Inps o l'Inail) gli enti locali e le agenzie fiscali. Soggetto di riferimento per la definizione di questi standard di qualità sarà la Commissione per la valutazione e la trasparenza nella Pa che si è insediata il 22 dicembre scorso e che è presieduta da Antonio Martone: gli altri commissari sono Luciano Hinna, Pietro Micheli, Filippo Patroni Griffi e Luisa Torchia.

A differenza delle altre forme di azione collettiva previste nel codice dei consumatori - la class action è operativa da ieri - per le azioni aperte nei confronti delle pubbliche amministrazioni inefficienti non sono previsti risarcimenti in denaro. Ma per gli uffici coinvolti in un giudizio di inottemperanza possono invece scattare sanzioni che arrivano fi-

no al commissariamento.

La via per il ricorso non sarà immediata: i cittadini che decideranno di rivolgersi a un giudice dovranno innanzitutto passare dai 90 giorni di diffida all'amministrazione inadempiente prima di veder accolte le loro richieste e il giudice, a sua volta, prima della sentenza, potrà ordinare all'amministrazione incriminata di «porre rimedio in tempi congrui» alle contestazioni.

Se a sentenza si arriva, però, questa sarà pubblicizzata sul sito del ministero della Pa e inviata alla Corte dei conti e alla neocostituita Commissione di valutazione, e dovrà dettare le misure da prendere per soddisfare le richieste di maggior efficienza.

Esclusi dal possibile commissariamento sono i concessionari di pubblici servizi: in questo caso la sentenza viene inviata anche all'Authority vigilante. Non si potrà invece agire per un giudizio di ottemperanza contro le Authority, la Presidenza del consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

Le violazioni

■ Sono contestabili la violazione di termini o la mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo da emanarsi entro un termine fissato da legge o regolamento. Ancora, sono contestabili la violazione degli obblighi contenuti nelle carte di servizi o degli standard qualitativi ed economici stabiliti per i concessionari dalle autorità di regolazione del settore e per le pa dalla Commissione di valutazione

Le esclusioni

■ Sono escluse le autorità amministrative indipendenti, gli organi giurisdizionali, le assemblee legislative e gli altri organi costituzionali, la presidenza del Consiglio

I passaggi

■ Il ricorrente notifica una diffida a mettere in atto, entro 90 giorni, gli interventi utili per soddisfare gli interessati. Il ricorso al giudice amministrativo si può proporre, entro i 90 giorni, l'amministrazione o il concessionario non hanno provveduto (o hanno provveduto in modo parziale) a eliminare la situazione denunciata



INTERVENTO

Class action spuntata per la Pa

di **Marcello Clarich**

Molto rumore per nulla. La "class action" nei confronti della pubblica amministrazione, approvata poco prima di Natale, non sarà certo la panacea dei mali che affliggono la nostra burocrazia.

Anzitutto, qual è il senso di un rimedio giurisdizionale inedito contro i ritardi e le disfunzioni delle amministrazioni e dei concessionari dei servizi pubblici?

In generale, la class action è diventata di moda con il fiorire dell'attivismo delle associazioni dei consumatori e del potenziamento degli strumenti di tutela apprestati dal legislatore. Dopo alcune false partenze, la class action è ora inserita nel codice del consumo e riguarda essenzialmente i rapporti tra le imprese e i consumatori. Quest'ultimi, agendo anche collettivamente, possono

richiedere il risarcimento dei danni subiti per effetto di condotte illecite delle imprese. Poiché l'appetito vien mangiando, ci si è chiesti se un rimedio analogo potesse valere anche per le pubbliche amministrazioni. Ecco allora la proposta di dotare gli utenti e le loro associazioni di un pungolo per accelerare il passo e guidare il "pachiderma".

L'azione potrà essere proposta davanti al giudice amministrativo nei casi di violazione degli standard qualitativi ed economici previsti dalle carte dei servizi o di altri obblighi di vigilanza, sanzionatori, di emanazione di atti amministrativi generali. Ma qui emerge un primo punto debole. Non può essere richiesto infatti alcun risarcimento del danno, ma solo un ordine del giudice volto a rimuovere entro un termine congruo le disfunzioni accer-

tate. Nel valutare il caso, il giudice deve tener conto delle risorse finanziarie, umane e strumentali dell'amministrazione, e i rimedi ordinati non possono comportare maggiori oneri. Le amministrazioni potranno dunque accampare come scusa le croniche carenze di fondi e organico.

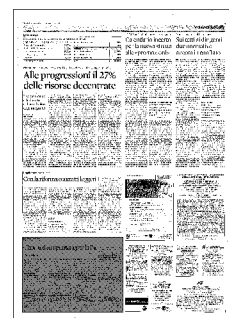
Il nuovo rimedio avrà un carattere residuale. Non potrà essere esperito se viene avviata in parallelo la class action prevista nel codice del consumo, e non potrà essere proposto neppure quando l'autorità di controllo di un determinato settore ha aperto un procedimento per accertare le stesse condotte ritenute censurabili.

Le nuove norme, poi, non entreranno in vigore subito. Per un verso, infatti, bisognerà attendere le linee guida in materia di performance che verranno emanate dalla nuova com-

missione per la valutazione. Su questa Authority graverà il compito gravoso di far partire un sistema serio di valutazione indipendente dell'operato delle amministrazioni, sulla base di indicatori tutti da inventare. Ci vorrà molto tempo per mettere a regime questo nuovo sistema. Per altro verso, una norma transitoria prevede che la riforma trovi concreta applicazione solo dopo l'emanazione di uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che accertino, sia per i singoli ministeri sia per le regioni e gli enti locali, che siano definiti e operativi gli standard qualitativi ed economici e le carte dei servizi. È facile prevedere un gioco al rinvio e ciò anche perché i singoli ministeri dovranno dare "il concerto", cioè l'assenso al Dpcm che li riguarda.

Insomma i funzionari pubblici potranno lasciarsi andare ancora a lungo a sonni tranquilli. La "class action" contro la pubblica amministrazione non sarà certo il loro spauracchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivincita dei consumatori

Da quasi 200 anni le cause collettive sono protagoniste della giurisprudenza

Dalle sigarette ai farmaci così negli Stati Uniti piegano le corporation

I
casi

25 mln \$

THREE MILE ISLAND

Nel 1983 fu riconosciuto un risarcimento di 25 milioni per la fuga di radiazioni dalla centrale Usa

348 mld \$

BIG TOBACCO

Alle vittime del fumo e ai loro parenti sono andati risarcimenti per 348 miliardi di dollari

65 mld \$

CRAC MADOFF

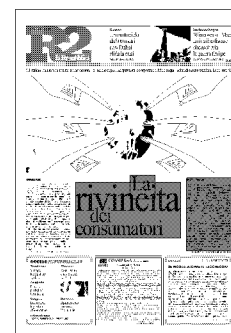
Le vittime del crac Madoff da 65 miliardi di dollari si sono già organizzate per un'azione collettiva

VITTORIO ZUCCONI

È la risposta della legge contro la prepotenza, della «democrazia giuridica» contro la «democrazia formale». È la lobby di chi non ha lobby ma ha dalla propria parte il numero, la legge e i tribunali. Nell'America che non conosce mai «dotta di classe», le «classi» si difendono assaltando pacificamente il potere politico ed economico nei tribunali con la «class action suit», la querela collettiva per danni.

Sono le aule di giustizia il legittimo Palazzo d'Inverno americano. Non esiste altra nazione al mondo dove ogni azienda grande o piccola, ogni municipio, ogni agenzia o braccio del governo debba vivere nel terrore di ricevere un giorno l'avviso di essere stata denunciata dai propri dipendenti, consumatori, utenti

o clienti. Nessuna «regulation», legge o procuratore proietta sulle aziende un'ombra quotidiana e minacciosa come la «class action suit», che tiene occupati schiere di avvocati e sforna quelle pagine di condizioni legali preventive che chiunque di noi deve sottoscrivere prima di scaricare un programma in Inter-



net, di accendere un prestito o di acquistare un'obbligazione.

Almeno 20 milioni di cause per danni individuali o «di classe», collettive, sono depositate ogni anno nei tribunali americani — una per ogni 15 residenti, poppanti inclusi — un'industria che produce, o costa, attorno ai 400 miliardi di dollari e spiega la spaventosa densità di avvocati per chilometro quadrato negli Stati Uniti: un milione e duecentomila, tra sontuosi studi da 700 dollari all'ora, o frazione di ora, a Park Avenue e famelici «cacciatori di ambulanze» in agguato nel pronto soccorso.

Non c'è altra nazione dove lavori, o tenti di lavorare, un avvocato ogni 300 abitanti. Ma è nella «azione legale collettiva», nella causa di gruppo, che la ineguagliabile litigiosità americana si esalta e meglio esprime la natura profondamente politica e finanziariamente pratica di questo istituto giuridico che ha nella nuova legge italiana ha una pallida imitazione. Dal 1820, quando le giurisprudenza registra il primo caso di querela di massa contro un generale della Guerra d'Indipendenza, William West, non c'è stato nome illustre dell'economia e dell'industria che non abbia dovuto confrontarsi con dozzine, a volte milioni di querelanti. Ne furono colpite società di gestione delle autostrade, come la Century Freeway di Los Angeles, denunciata per i danni causati dal traffico immobile nelle ore di punta nel 1972 e il sindaco di San Francisco, Joe Alioto, accusato di «conflitto di interessi» da migliaia di residenti, nel 1974 (il sindaco fu assolto). L'incidente alla centrale nucleare di Three Mile Island non sfuggì all'azione «di classe» degli abitanti della regione colpiti da possibili malanni da radiazione, e la fuga di liquami e gas letali dallo stabilimento indiano a Bophal

della americana Union Carbide costò alla società la cifra, allora record, di 118 miliardi.

I cinici, e i legali delle aziende perennemente tenuti sotto scopa dalle possibili cause collettive, accusano l'ingordigia degli avvocati specializzati in questo genere di «litigation» per l'epidemia di querele e ricordano che i soli a guadagnarci davvero sono loro, i legali, pagati a percentuale. Dai 4,4 miliardi di dollari che il tribunale del Maryland assegnò alle migliaia di fumatori danneggiati dalle sigarette, Peter Angelos, l'avvocato che condusse il processo chiese il 25% dei danni, 1,1 miliardi. Con il ricavato, Angelos regalò una delle più famose squadre di baseball americane, gli Orioles di Baltimore. Si calcola che dei 348 miliardi complessivi inflitti a «big tobacco» dai tribunali, non meno di 50 miliardi siano andati in parcella di avvocati, che trovano clienti proponendo il patrocinio gratuito, retribuito soltanto in caso di vittoria. Formidabile incentivo a sempre nuove azioni.

Ma se ingordigia e ambizione motivano studi legali e, a volte, querelanti, attratti dalla doppia pena che i tribunali americani infliggono in caso di colpevolezza — i danni materiali, facilmente quantificabili in mancato reddito e spese, e poi i danni punitivi, lasciati alla valutazione di giudici e giurie popolari — le azioni collettive svolgono una funzione di bonifica e di controllo che il potere pubblico non vuole, o non può esercitare. Le piccole, grottesche precauzioni stampate sui libretti di istruzione di vari prodotti soltanto per coprire il fondo schiena al fabbricante da future cause («non usate trapani elettrici mentre fate il bagno nella vasca», «non guardate la televisione in auto mentre guidate») o l'agghiacciante elenco di possibili effetti secondari sui giardini dei medicinali, non pos-

sono far dimenticare l'azione eroica e fallita della nipote di un ferroviere nero in South Carolina, a nome di tutti i «colored» trattati come schiavi di fatto dai padroni del vapore. O la battaglia di Erin Brokovich, la madre di famiglia che costrinse la Pacific Gas and Electric Company californiana ad ammettere gli effetti micidiali del cromo che essa scaricava nei canali e debbe l'onore di essere interpretata al cinema da Julia Roberts. Tanta parte dell'ecologismo e della battaglia per ripulire acque e terre è dovuta alle azioni collettive intente da residenti o cittadini colpiti.

Ancora in pieno svolgimento, e ben lontana dal concludersi, è la querela di massa per i danni dell'amianto che dozzine di spot televisivi pagati dagli studi legali tengono viva. Dunque il meccanismo della «class action», riconfermato nel 2003 e nel 2005 da leggi del Congresso che ne riconoscono l'importanza sociale sono, dalla prima causa per l'eredità del generale nel 1820 fino al (vano) tentativo di recuperare qualche dollaro dai 65 miliardi rubati dal supermagliaro Bernie Madoff, una manifestazione di democrazia sostanziale.

Uno strumento di ricorso e di difesa per il cliente, l'utente, il cittadino che da solo non avrebbe né i mezzi finanziari, né la forza per litigare con le Microsoft e le Apple, con le Att o con le grandi case di Borsa, con il Municipio o con le compagnie aeree quando sono — giustamente come dimostrò un tribunale — sospettate di «price fixing», di accordi segreti per tenere alti i prezzi dei biglietti.

Non è la rivoluzione d'Ottobre, e le corti di giustizia non sono la Bastiglia. Ma il pensiero che qualcuno, lassù, trema quando la fa troppo sporca, aiuta a sentirsi un po' più cittadini. Di fronte a un giudice e a una giuria popolare di nostri «pari», anche i figli di nessuno diventano, se si fanno gruppo, per un giorno la lobby di chi non ha lobby, ma ha dalla propria parte la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ogni anno sono
presentate almeno
20 milioni
di richieste di
risarcimento**

**La sola azione
contro Big Tobacco
ha fruttato agli
avvocati 50 miliardi
in parcelle**

Parte l'anagrafe nazionale dei professori: saranno pubbliche le attività svolte

Università, pagelle ai docenti

Le retribuzioni agganciate a pubblicazioni e corsi tenuti

ROMA — In arrivo le pagelle per i professori universitari. L'obiettivo è di rendere trasparente, "misurabile" e pubblico il lavoro che hanno svolto. I parametri di base per ottenere "buoni voti" saranno le pubblicazioni scientifiche, il totale delle ore trascorse in cattedra, le tesi di laurea di cui si è stati relatori. I professori saranno obbligati a inserire, dall'anno in corso, nell'Anagrafe nazio-

nale, gestita dal Ministero, tutto il resoconto dell'attività svolta nell'arco di un anno. E il professore che non fa il proprio dovere vedrà alleggerirsi la busta-paga e perderà il diritto ad usufruire in pieno degli scatti biennali della sua carriera.

**SERSALE A PAG. 3
IL FOCUS SULLA RIFORMA**

LA RIFORMA

A partire da quest'anno i docenti dovranno inserire nell'Anagrafe nazionale i dati sulle loro attività. E per chi non fa il proprio dovere busta paga ridotta

Università, arrivano le pagelle per i professori e i ricercatori

Stipendi agganciati alle ore lavorate, ai corsi svolti e ai testi pubblicati

«NOVITA' RILEVANTI»

Sarà possibile anche una graduatoria degli Atenei

I NUMERI DEGLI ATENEI ITALIANI



8.259

E' il numero dei corsi di laurea nel 2009



20%

E' l'aumento dei docenti negli ultimi 8 anni



174

Il primo Ateneo italiano nella classifica dei migliori

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - In arrivo le pagelle per i professori universitari. L'obiettivo è quello di rendere trasparente, "misurabile" e pubblico il lavoro che hanno svolto. Chiunque potrà sapere se un docente si impegna o se un altro, invece, tira i remi in barca. Qualità della didattica e della ricerca, finora oggetti misteriosi e inafferrabili, saranno documentati fin dai prossimi mesi. Una vera rivoluzione, nell'Italia che, con un ritardo storico, muove i primi passi sul difficile terreno della valutazione. Come verranno date le pagelle? Quali saranno i criteri di giudizio? «Le pubblicazioni

scientifiche, gli insegnamenti tenuti nel corso dell'anno, il totale delle ore trascorse in cattedra, il numero degli esami registrati in qualità di titolari della materia, le tesi di laurea o di dottorato di cui si è stati relatori» costituiranno i parametri di base. Professori ordinari, associati e ricercatori saranno obbligati da quest'anno a inserire nella "anagrafe nazionale nominativa", gestita dal ministero dell'Università, tutto ciò che li riguarda, in pratica tutto il lavoro svolto nell'anno che si è appena chiuso. Tutto è cominciato con il decreto 180



del 2008, convertito nella legge n. 1 del 9 gennaio 2009, legge che si attua progressivamente e che prevede la valutazione dei docenti. Ora che il Cun ha indicato i criteri per fare le pulci ai prof la legge entra nel vivo. L'ultimo passo sarà il decreto del ministro, atteso nelle prossime settimane.

Ma che cosa accade a chi non fa il proprio dovere? Che cosa rischia chi non fa ricerca o è latitante alle lezioni? Vedrà alleggerirsi la busta paga, per lui saranno dimezzati gli aumenti a partire dal 2011 (la data è stata decisa per permettere ai docenti di adeguarsi). In poche parole i baroni che trascurano didattica e ricerca perderanno il diritto ad avere in pieno gli scatti biennali, poiché la Gelmini ha legato le retribuzioni alla meritocrazia e alla qualità dei risultati. «Basta fondi a pioggia - ha detto di recente il ministro - i nuovi stipendi non prevedono progressioni automatiche, in cambio arrivano valutazione e merito». Dunque, la mancata effettuazione di pubblicazioni scientifiche nel biennio precedente comporta il dimezzamento dello scatto biennale.

Chi ha deciso i criteri di valutazione? «La Gelmini ci aveva incaricati di indicare delle linee di indirizzo - spiega Andrea Lenzi, presidente del Cun, il Consiglio nazionale universitario - Va anche detto che quando si parla di pubblicazioni si intende un'ampiasistica, dal libro all'articolo su riviste accreditate, alle più varie performance, del tipo mostre, esposizioni, opere d'arte, progetti, insomma tutto quello che può essere identificato come risultato di una attività di ricerca, a seconda del settore scientifico. Tra le priorità, anche la partecipazione a progetti di ricerca europei e internazionali, fino alla costituzione di società spin-off».

L'anagrafe non conterrà solo la "carta d'identità" dei singoli professori, «ma anche la

relazione fatta dal rettore al consiglio di amministrazione e al senato accademico sull'esercizio annuale dell'ateneo, un po' come se fosse un'azienda», spiega ancora Lenzi. Chi omettesse la pubblicazione e la trasmissione di tali dati avrebbe una penale, con la riduzione del finanziamento ordinario erogato dal ministero.

«Tali novità sono rilevanti - osserva Guido Fiegna, del Cnvsu, il Comitato di valutazione del sistema universitario - dal momento che per la prima volta studenti e famiglie hanno la possibilità di scegliere l'ateneo e il corso di laurea sulla base di informazioni oggettive. L'anagrafe, infatti, permette di stabilire chi lavora e chi no, chi ottiene pubblicazioni di livello internazionale e chi, invece, vivacchia. In questo modo, nei prossimi anni, sarà anche possibile stabilire una graduatoria tra gli atenei. E poi non dimentichiamo una cosa, il provvedimento può costituire un freno alle assunzioni pilotate». Insomma, alle università non converrà più fare concorsi truccati dal momento che l'anagrafe, con l'elenco delle pubblicazioni e tutto il resto, metterà a nudo il lavoro dei docenti. L'ateneo poco virtuoso, poi, rischierebbe due volte: il calo delle iscrizioni e il calo dei fondi stanziati dal ministero.

Però una parte dei docenti sostiene che «non è necessariamente migliore chi pubblica di più» e si prepara a mettere in discussione i criteri e a chiederne una revisione. In ogni caso, il dissenso non frenerà il nuovo corso. «Con il sistema attuale - sottolinea ancora Fiegna del Cnvsu - dopo 25-30 anni di lavoro lo stipendio è raddoppiato ma senza alcuna verifica. Non è possibile che basti lo scorrere del calendario per innalzare lo stipendio in busta paga». Un sistema simile a quello che sta per partire in Italia è già stato sperimentato con successo in Francia. Anche negli altri Paesi dell'Ue, comunque, la valutazione dei risultati è molto più avanti rispetto alla nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

MERITOCRAZIA

La parola fu inventata nel 1958 dal sociologo britannico Michael Dunlop Young. In realtà Young, nel suo libro "The Rise of Meritocracy" ("L'avvento della meritocrazia"), usò la parola in senso dispregiativo: è lo strumento con cui un'élite culturale giustifica lo sfruttamento delle classi più povere, che non possono permettersi un'istruzione adeguata. In breve tempo, però, l'espressione ha acquisito una connotazione positiva. Si chiama meritocrazia un sistema che premia chi ha più talento, chi è più preparato, chi produce di più. Malgrado l'origine negativa della parola, ci sono molti che credono che un sistema meritocratico è un buon sistema sociale.

LE NOVITA'

| FEDERAZIONE |

Fusione degli Atenei e professori in mobilità

L'articolo 3, punto 1, stabilisce che «al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica, di ricerca e gestionale, e al fine di razionalizzare la distribuzione delle sedi universitarie, due o più università possono federarsi, anche limitatamente ad alcuni settori di attività, oppure possono fondersi».



La federazione o fusione ha luogo sulla base di un progetto che comprenda le compatibilità finanziarie e logistiche, e le «proposte di riallocazione dell'organico». Significa che professori e ricercatori potrebbero andare in mobilità (secondo la legge 210 del

1998).

La mobilità dei docenti e quindi il trasferimento può scattare anche a «seguito dei processi di revisione e razionalizzazione dell'offerta formativa».

| DIPARTIMENTI |

Vietato istituire sedi con meno di 35 professori

E' prevista la riorganizzazione dei Dipartimenti, attualmente sono troppi e frammentati, molti sono stati messi in piedi con pochi docenti.

La politica contro gli sprechi spinge a dare regole più severe: «assicurando che a ciascuno di essi afferisca un numero di professori, ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato non inferiore a 35», numero che sale a «45 nelle università con un numero di professori e ricercatori superiore a mille unità».

I Dipartimenti, quindi, dovranno essere «raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare».

Le Facoltà, invece, cambieranno ruolo: avranno funzione di coordinamento e di raccordo, ma anche di razionalizzazione delle attività didattiche.



| RECLUTAMENTO |

Abilitazione nazionale e in busta paga scatti ai migliori

Introdotta l'abilitazione nazionale come condizione per diventare professori associati e ordinari. Sarà attribuita da una commissione nazionale sulla base di parametri di qualità.

I posti saranno poi attribuiti a seguito di procedure pubbliche di selezione bandite dalle singole università, cui potranno accedere solo gli abilitati.

Nelle commissioni membri autorevoli italiani e, per la prima volta, anche stranieri.

Attribuzione dell'abilitazione a numero aperto.

Distinzione tra reclutamento e progressione di carriera: basta con i concorsi banditi per finta solo per promuovere un candidato interno.

Quanto ai soldi in busta paga, scatti stipendiali solo ai migliori, in regola con ricerca e didattica.



| STUDENTI |

Soldi all'eccellenza e "voti" ai docenti

Con l'articolo 4 il ddl Gelmini istituisce un «fondo speciale per il merito», questa volta inteso come fondo «finalizzato a sviluppare l'eccellenza e il merito dei migliori studenti, individuati tramite prove nazionali standard».

In particolare il fondo è destinato a erogare agli studenti meritevoli «borse e buoni studio da utilizzare per il pagamento di tasse e contributi nonché per la copertura delle spese di mantenimento durante gli studi».

Più facili anche i «prestiti d'onore». Gli studenti inoltre saranno chiamati a valutare i loro professori (in alcuni atenei la pratica è già diffusa).

Tale valutazione sarà determinante per l'attribuzione dei fondi alle università da parte del Miur.



Pari opportunità. Pronunce discordi su chi può impugnare

Giurisprudenza divisa sul via libera ai ricorsi per le «quote rosa»

Vittorio Italia

Dalla provincia di Taranto a quella di Isernia, le bocciature giurisprudenziali delle giunte prive di componenti femminili hanno riportato d'attualità il nodo delle «quote rosa» negli organi collegiali degli enti locali. Del resto, sono più di 1.500 i comuni e le province nella stessa situazione delle giunte «condannate» dai Tar.

I pilastri della normativa sono l'articolo 3, comma 1 della Costituzione, secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso» e le norme riprese nel «Codice delle pari opportunità» (Dlgs 198/2006), che prevede le misure rivolte ad eliminare le limitazioni che impe-

ze e da una sentenza. Il Tar Puglia-Bari (sezione III, n. 474/2008) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro il provvedimento del sindaco di Molfetta che aveva nominato tutti gli assessori maschi. Il Tar ha affermato che il sindaco avrebbe dovuto illustrare le ragioni che avevano impedito l'attuazione del principio delle pari opportunità, e ha ordinato al sindaco di rinnovare le nomine degli assessori.

Il Tar Puglia-Lecce (sezione I, n. 1230/2009) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro il provvedimento di nomina degli assessori (tutti maschi). Il Tar ha rilevato che nella giunta doveva essere assicurata la presenza di assessori di entrambi i sessi, e che non era sufficiente un semplice «sforzo» in questo senso da parte del presidente della giunta. Lo stesso Tar (sezione I, n. 1423/2009) ha accolto con ordinanza la domanda di sospensione contro la nomina degli assessori del comune di Maruggio, e ha ritenuto che la previsione della pari opportunità non trovava ostacolo nel fatto che le due donne presenti in consiglio comunale avevano declinato l'offerta di entrare a far parte della giunta. Il Tar Molise (sezione I, n. 300/2009) ha respinto con ordinanza la domanda di sospensione contro la nomina della giunta della provincia di Isernia perché il ricorso era stato proposto da consiglieri ed elettori di sesso maschile, che quindi non avrebbero avuto alcuna utilità dall'annullamento delle nomine. Lo stesso Tar (n. 487/2009) ha invece accolto con ordinanza la domanda di sospensione quando il ricorso è stato presentato da elettrici, perché le ricorrenti avevano le-

gittimazione processuale, e ha rilevato che il presidente della Provincia non aveva in alcun modo giustificato le ragioni della nomina degli assessori di sesso maschile, in contrasto con le norme statali e statutarie. Il Tar Veneto (sezione I, n. 3463/2009) ha ritenuto inammissibile il ricorso contro la nomina degli assessori della Provincia di Verona, proposto da un'associazione che era stata formalmente costituita dopo la consultazione elettorale. Secondo i giudici, non era stata fornita la prova che l'associazione era «radicata nel territorio».

La giurisprudenza amministrativa non è univoca nell'individuazione del soggetto che può proporre il ricorso. Da un lato si è affermato che il ricorso proposto da un cittadino maschio è inammissibile, perché il ricorrente non ricaverebbe alcun vantaggio dall'accoglimento del ricorso. Dall'altro lato, il ricorso proposto da un'associazione radicata nel territorio sarebbe ammissibile, anche se l'associazione non potrebbe evidentemente far parte dell'organo collegiale.

Allo stato attuale i soggetti che possono impugnare gli atti che violano le pari opportunità sono i consiglieri regionali di parità, le associazioni presenti da tempo sul territorio dell'ente, le elettrici dell'ente cui appartiene l'organo collegiale amministrativo. Si deve infine precisare che la «presenza di entrambi i sessi» è realizzata anche quando nell'organo collegiale vi è un solo componente dell'altro sesso, e non è necessario che vi sia un numero eguale di componenti di entrambi i sessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCOLTE

Ritenute ammissibili le istanze presentate da donne, consiglieri di parità e associazioni già attive sul territorio

discono l'esercizio dei diritti e delle libertà in campo politico, economico e sociale. Per garantire queste pari opportunità sono stati previsti i «consiglieri di parità», nazionali e regionali.

L'articolo 6, comma 3 del Dlgs 267/2000 prevede che «gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, (...) e per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali».

Il quadro della giurisprudenza amministrativa sulle «quote rosa» è costituito da cinque ordinan-



Al via la riforma dettata dall'Ue per l'accesso al trattamento di vecchiaia nel pubblico impiego

Donne al lavoro un anno in più

Dal 1° gennaio l'età per la pensione è passata a 61 anni

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Un anno (e fino a sei mesi) di lavoro in più per le donne del pubblico impiego. Un anno di lavoro in più per andare in pensione. Dal 1° gennaio 2010, infatti, ha preso il via il percorso di riforma che si concluderà il 1° gennaio 2018, quando il requisito d'età per l'accesso alla pensione delle lavoratrici del pubblico impiego si assesterà ai 65 anni, come già vigente per gli uomini. Fino a sei mesi di lavoro in più, inoltre, perché una volta raggiunti i requisiti di pensionamento, bisognerà comunque attendere un semestre per incassare la pensione (le finestre). La riforma tocca solo la pensione di vecchiaia e soltanto il settore pubblico: a partire da quest'anno, le donne potranno lasciare il lavoro all'età di 61 anni (fino al 31 dicembre 2009 bastavano 60 anni). Grazie le lavoratrici che entro la fine del 2009 sono riuscite a maturare il diritto alla pensione in base alle vecchie regole, cioè con 60 anni di età e 20 anni almeno di contributi.

Una riforma tutta «rosa». Capodanno amaro, dunque, per le donne del pubblico impiego. Perché la riforma, infatti, interessa soltanto le lavoratrici donne del settore del pubblico impiego, mentre non sono toccate da alcuna novità le lavoratrici impiegate nel settore privato. Una riforma dettata dall'obbligo di adeguarsi alla sentenza della corte Ue C-46/07, con cui è stato rifilato all'Italia un cartellino giallo perché non dà garanzie di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di pensioni dei dipendenti pubblici (l'alternativa sarebbe stata quella di farsi carico del pagamento di pesanti sanzioni).

Il nostro sistema pensionistico (pubblico e privato) prevede due

principali assegni di pensione: quella di vecchiaia e quella di anzianità. La riforma tocca solo il primo assegno (la vecchiaia). Ci sono due tipi di pensione di vecchiaia: retributiva e contributiva. La riforma eleva gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia per entrambe le tipologie: un anno in più ogni due anni a partire da quest'anno (il 2010) per finire ai 65 anni dal 1° gennaio 2018.

La «tipologia» di pensione di vecchiaia distingue in due l'universo di lavoratori e lavoratrici: da una parte quelli che appartengono al vecchio e più conveniente sistema retributivo; dall'altra parte quelli che appartengono al nuovo e meno vantaggioso sistema contributivo. In particolare:

i lavoratori e le lavoratrici neoassunti/e al 1° gennaio 1996 (neoassunti sta anche per «privi di anzianità contributiva» a tale data) e quelli che optano per il nuovo sistema sono soggetti all'applicazione integrale delle nuove regole di accesso e del

metodo di calcolo contributivo. In questo sistema è prevista soltanto la pensione di vecchiaia;

i lavoratori e le lavoratrici con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 sono soggetti al calcolo della pensione con il cosiddetto sistema misto (cioè retributivo per la parte di pensione relativa alle anzianità maturate prima del 1996, e contributivo per quelle maturate dopo tale data) e accedono alle prestazioni secondo le regole del sistema retributivo (a meno che non optino il contributivo integrale).

Per loro è prevista sia la pensione di anzianità sia quella di vecchiaia;

i lavoratori e le lavoratrici con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 rimangono soggetti all'accesso e al calcolo della pensione secondo le regole del vecchio sistema retributivo.

A loro spettano i trattamenti pensionistici di anzianità e di vecchiaia.

Un anno di lavoro in più. La pensione di vecchiaia è una pre-

stazione vitalizia di natura economica e previdenziale erogata all'iscritto che raggiunga il limite massimo d'età insieme a una determinata anzianità contributiva. Spetta ai dipendenti iscritti all'Inpdap che hanno raggiunto i limiti di età previsti dall'ordinamento e che sono cessati dal servizio. I requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia variano a seconda del sistema di calcolo con cui il trattamento verrà liquidato: da una parte le pensioni liquidate secondo il sistema retributivo e il

sistema misto; d'altra parte quelle liquidate secondo il sistema contributivo (si vedano in tabella i requisiti in funzione degli anni di accesso alla pensione).

La riforma eleva gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia delle donne (entrambe i sistemi), con un anno in più ogni due anni a partire da quest'anno (il 2010), per raggiungere la meta dei 65 anni dal 1° gennaio 2018. Resteranno esentate dalle novità tutte le lavoratrici che entro la fine del 2009 hanno maturato i vecchi requisiti di pensionamento (cioè 60 anni di età): per loro, infatti, è prevista la salvaguardia del diritto al pensionamento, anche dopo il 1° gennaio 2010, e a tal fine possono ottenere la certificazione del diritto alla pensione (anche se restano al lavoro cioè potranno in qualunque momento avvalersi della possibilità di andare in pensione). Restano inoltre fuori dalla manovra le eventuali discipline che prevedono requisiti anagrafici più elevati, nonché il personale delle forze armate, del corpo della guardia di finanza, delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco (dlgs



n. 165/1997).

Sei mesi di lavoro in più.

La pensione (di vecchiaia o di anzianità; retributiva o contributiva), sia nel settore pubblico che in quello privato, si ottiene a domanda, cioè dietro presentazione all'istituto di previdenza presso cui si è iscritti (Inpdap o Inps) di un'apposita istanza. La domanda di pensione oggi non è più sufficiente a ottenere la liquidazione della pensione, come accadeva fino al 31 dicembre 2007 (con un ritardo di un mese massimo rispetto all'epoca di maturazione dei requisiti). La legge n. 247/2007 (attuazione del protocollo Welfare), infatti, ha introdotto il sistema cosiddetto delle «finestre di uscita» anche per la pensione di vecchiaia (ne restano esentati coloro che ne hanno maturato i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2007). Pertanto, a partire dal 1° gennaio 2008 si può accedere alla pensione di vecchiaia in base al seguente calendario:

a) requisiti maturati entro il 31 marzo, decorrenza della pensione dal 1° luglio dello stesso anno;

b) requisiti maturati entro il 30 giugno, decorrenza della pensione dal 1° ottobre dello stesso anno;

c) requisiti maturati entro il 30 settembre, decorrenza della pensione dal 1° gennaio dell'anno successivo;

d) requisiti maturati entro il 31 dicembre, decorrenza della pensione dal 1° aprile dell'anno successivo.

— © Riproduzione riservata —

LA VECCHIAIA RETRIBUTIVA (a)

Anni	Età donne		Contribuzione (c) Uomini e donne
	Donne (b)	Uomini	
Fino al 31 dicembre 2009	60 anni donne	65 anni uomini	
Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	61 anni donne	65 anni uomini	
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	62 anni donne	65 anni uomini	20 anni
Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	63 anni donne	65 anni uomini	
Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	64 anni donne	65 anni uomini	
Dal 1° gennaio 2018	65 anni donne	65 anni uomini	

Sono interessati i lavoratori/trici del pubblico impiego con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995, nonché quelli con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 a meno che non optino per il sistema contributivo

Le lavoratrici che al 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti di età (60 anni) e di anzianità contributiva conseguono il diritto alla pensione e possono ottenere la certificazione di tale diritto. Per chi era in servizio alla data del 31 dicembre 1992, vale la deroga per cui si può andare in pensione con 15 anni di contributi.

LA VECCHIAIA CONTRIBUTIVA (a)

Anni	Requisiti alternativi (b)
Fino al 31 dicembre 2009	Età di 60 anni alle donne (c) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità
Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	Età di 61 anni alle donne (c) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	Età di 62 anni alle donne (c) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità
Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	Età di 63 anni alle donne (c) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità
Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	Età di 64 anni alle donne (c) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità
Dal 1° gennaio 2018	Età di 65 anni (uomini e donne) (c) con 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità

Sono interessati i lavoratori/trici del pubblico impiego neoassunti/e al 1° gennaio 1996 (cioè «privi di anzianità contributiva» a tale data) e quelli che optano per il sistema contributivo. Mantiene diritto alla pensione chi ha maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente: 57 anni di età e 5 anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale. A condizione che l'assegno di pensione non risulti inferiore a 1,2 volte la misura dell'assegno sociale.

Personale. Le anomalie degli enti locali rispetto agli altri comparti pubblici

Alle progressioni il 27% delle risorse decentrate

Le voci principali

La ripartizione del fondo per le risorse decentrate nel comparto regioni ed enti locali

PERSONALE	
Progressioni economiche	27,70%
Produttività individuale e collettiva	24,10%
Posizioni organizzative	10,70%
Rischio, disagio, reperibilità, turni	13,00%
Comparto	9,30%
Indennità professionali	2,40%

Importi da contrattare	6,30%
Altro	6,50%
DIRIGENTI	
Indennità di posizione	66,80%
Indennità di risultato	19,30%
Importi da contrattare	3,90%
Altro	10,00%

Il conto annuale calcola in 16 miliardi il valore degli integrativi

PAGINA A CURA DI
Arturo Bianco

La contrattazione decentrata integrativa dei dipendenti pubblici ripartisce risorse comprese tra 15 e 16 miliardi di euro, e continua a presentare numerosi elementi di distorsione e di illegittimità, rilevati puntualmente anche dall'ultimo conto annuale del personale redatto dalla Ragioneria generale dello Stato. Compito dell'applicazione della riforma dettata dal Dlgs 150/2009 è proprio il loro superamento.

Il conto annuale del personale del 2008 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 15 dicembre) evidenzia in primo luogo il grande ritardo della contrattazione decentrata in numerose amministrazioni locali. Il dato si manifesta attraverso la significativa differenza del numero di elaborazioni trasmesse della tabella 15, circa 11.500, e

della scheda 2, circa 10.400: la prima è destinata alla raccolta, in forma standardizzata, degli elementi quantitativi della contrattazione, mentre la seconda contiene elementi informativi sullo svolgimento della contrattazione decentrata e notizie di carattere qualitativo sulla destinazione delle somme.

Nel merito, il conto annuale del personale mette in evidenza le scelte effettuate dai contratti decentrati per l'allocazione delle risorse. Va subito rilevato l'importo assai elevato di queste risorse: la cifra complessiva ammonta infatti a una somma compresa tra 15,2 e 15,9 miliardi di euro. Si arriva a essa sulla base di 13,8 miliardi effettivamente censiti e della considerazione che nella rilevazione mancano circa il 10/15% di amministrazioni.

Nell'allocazione delle risorse la voce più rilevante è costituita dalle progressioni economiche, il che costituisce un'anomalia rispetto al complesso del pubblico impiego, in cui la voce principale è la produttività.

Questa componente pesa per il 27,1% del totale del fondo sia negli enti locali sia in tutte le amministrazioni pubbliche.

Da sottolineare inoltre il peso, molto più ridotto rispetto alle altre pubbliche amministrazioni, della indennità di posizione negli enti locali, ma ciò è spiegato dal fatto che negli enti privi di dirigenti queste risorse sono finanziate direttamente dalle spese di personale e non dal fondo per le risorse decentrate.

Con la concreta attuazione del Dlgs 150/2009 si dovrebbero registrare significative correzioni di rotta. In primo luogo, viene stabilito che la quota prevalente del fondo dovrà essere destinata all'incentivazione del trattamento economico collegato alle performance individuali; per cui la produttività, l'indennità di risultato e le nuove forme di compenso (bonus per le eccellenze e premio per l'innovazione) dovranno progressivamente arrivare a costituire la voce di maggiore peso nella ripartizione delle risorse decentrate. Il che crea non pochi problemi in numerose amministrazioni locali in cui la struttura del fondo è assai rigida.

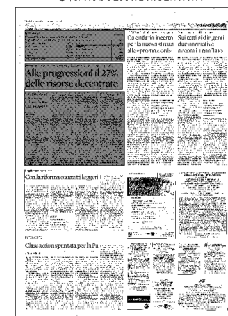
Le progressioni orizzontali dovranno essere effettuate sulla base dei seguenti requisiti: selezione, numero limitato, premio alle competenze

professionali e assunzione come base degli esiti delle valutazioni effettuate.

Anche se queste disposizioni non sono immediatamente operative, va comunque evidenziato che devono essere considerate come illegittime e tali da provocare, se accolte, il rischio del maturare di responsabilità amministrativa le richieste avanzate in numerose amministrazioni da parte delle organizzazioni sindacali di procedere a progressioni economiche in modo generalizzato; il sostenerne l'eventuale decorrenza retroattiva non fa che aumentarne l'illegittimità.

La riforma Brunetta prevede poi un'ampia pubblicità per tutte le notizie sui contratti decentrati, stabilendo che i revisori dei conti debbano vigilare sul suo effettivo rispetto e che la violazione di questo vincolo determina l'impossibilità di inserire risorse aggiuntive nel fondo; fino ad oggi, invece, le scelte relative alla contrattazione non hanno avuto praticamente alcuna pubblicità, anzi nella gran parte delle amministrazioni non sono state neppure decise dai consigli ma dalle giunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date per comuni, province e regioni

Calendario incerto per la nuova stretta alle «promozioni»

Le nuove regole contenute nella riforma Brunetta, che impongono drastiche limitazioni alle progressioni di carriera, sono entrate in vigore il 1° gennaio o debutteranno alla fine del 2010? Ed ancora, esse si applicano alle progressioni che a tali date sono in itinere oppure no?

Le nuove limitazioni prevedono che i passaggi tra le categorie debbano svolgersi tramite concorso pubblico con riserva non superiore al 50%, quindi superando la possibilità di concorsi interamente riservati, e pongono la condizione del possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno, senza la possibilità di aggirare tale vincolo tramite l'anzianità, chiedendo anche di selezionare i candidati in base all'esito delle valutazioni. Queste scelte, insieme alla necessità di considerare le progressioni come nuove assunzioni, determineranno la drastica compressione del loro numero. L'articolo 24 del Dlgs 150/2009 stabilisce che queste disposizioni entrino in vigore il 1° gennaio 2010, ma l'articolo 31 precisa che gli enti locali e le regioni hanno tempo fino a tutto il 2010 per adeguare i propri regolamenti; da qui i dubbi, visto l'evidente difetto di coordinamento tra le due disposizioni. Si può ritenere prevalente il termine del 1° gennaio, e considerare quello successivo come un margine ulteriore offerto per l'adeguamento dei regolamenti, senza cioè che esso produca la conseguenza di spostare il termine per la conclusione di queste procedure; oppure si può considerare il termine del 1° gennaio come avente carattere generale, mentre quello del 31 dicembre come una norma speciale per gli enti locali, quindi come una disposizione che prevale sull'altra. Sono evidenti le con-

seguenze: se prevale la seconda lettura, nel 2010 si registrerà probabilmente una rincorsa all'ultimo treno delle progressioni verticali, che nel 2010 potrebbero essere ancora effettuate con le vecchie regole.

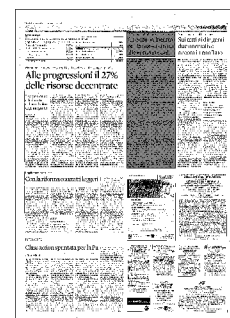
C'è anche un secondo dubbio applicativo di grande rilievo che il testo non risolve: le progressioni verticali in corso alla data di entrata in vigore dei nuovi drastici limiti imposti dal decreto sono da considerare assoggettate o continuano ad applicarsi le regole precedenti? Innanzitutto occorre chiarire che per «indette» si devono indicare le progressioni comprese tra la fase successi-

MANCATO COORDINAMENTO

La norma generale è entrata in vigore il 1° gennaio ma le regole per le autonomie prevedono l'adeguamento entro la fine del 2011

va all'adozione del bando e quella precedente alla sottoscrizione del contratto decentrato; di conseguenza la semplice previsione nel programma delle assunzioni non vuol dire che esse sono in itinere. La norma non contiene, neppure implicitamente, indicazioni sulla fase di prima applicazione, e di conseguenza le risposte possono essere opposte. Si può da un lato ritenere che la mancanza di norme transitorie sia il segno della volontà del legislatore di non risparmiare le progressioni in corso, oppure si può applicare il principio giurisprudenziale previsto per i concorsi e per le gare di appalto, ritenendo quindi applicabile la norma in vigore al momento dell'adozione del bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'applicazione. Sul territorio

Con la riforma contratti leggeri

È ancora possibile stipulare e modificare i contratti integrativi oppure si può solo provvedere al loro adeguamento alle disposizioni dettate nel Dlgs 150/2009, che impongono una drastica cura dimagrante alle materie oggetto di contrattazione? Il testo del provvedimento non contiene alcuna indicazione, per cui è molto forte il dubbio che si debba realizzare una sostanziale sospensione della contrattazione di secondo livello, tranne che per la ripartizione del fondo, dubbio che serpeggia in modo informale anche nella stessa Aran e che richiede di essere sciolto rapidamente, tanto più alla luce della scelta compiuta dal decreto di consentire, anche se in via eccezionale, sulla base di una ade-

guata motivazione e per un arco temporale provvisorio, alle singole amministrazioni di decidere unilateralmente nelle materie oggetto di contrattazione decentrata in cui non si è registrata un'intesa.

Il Dlgs 150/2009 riduce fortemente le materie oggetto di contrattazione. In particolare, per le norme precedenti essa aveva come oggetto «tutte le materie relative al rapporto di lavoro», mentre per il nuo-

LO STOP

Ridotte le materie oggetto delle trattative. Per gli adeguamenti della parte economica la scadenza è il 2012

vo testo è limitata «ai diritti e agli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro». Per esempio la contrattazione decentrata non potrà più disciplinare i criteri generali né dell'orario di lavoro (quindi il ricorso alla turnazione, all'orario plurisettimanale, alla flessibilità in entrata e uscita), né della formazione.

Il legislatore stabilisce anche che nelle regioni e negli enti locali i contratti collettivi vanno adeguati entro il 31 dicembre 2011, e che i contratti in essere cesseranno di avere efficacia alla data del 31 dicembre 2012. Si tratta di un tempo lungo, che è stato dettato per consentire il rinnovo del contratto nazionale e avere così, nei quasi 9 mila enti di questo compar-

to, un arco temporale adeguato. Il decreto è però entrato in vigore lo scorso 15 novembre, compresa la nuova individuazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva. In altri termini, sulla base del dettato legislativo sembra che gli enti e le organizzazioni sindacali abbiano tempo fino a tutto il 2012 per adeguare i contratti decentrati, ma che la definizione di un'intesa contrattuale a livello locale debba considerarsi preclusa dall'entrata in vigore del decreto, tranne se si provvede a tale adeguamento. Questa tagliola, che sembra imporre un sostanziale altolà alla contrattazione decentrata, visto che l'adeguamento alle nuove disposizioni richiede la stipula del contratto nazionale, va considerata con ogni probabilità applicabile solo agli aspetti normativi e non anche alla ripartizione del fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manca la deroga al testo unico Sui tetti ai dirigenti due normative ancora in conflitto

■ Tra i punti oscuri del Dlgs 150/2009 c'è anche l'applicabilità agli enti locali e alle regioni del tetto dell'8% nel numero complessivo di incarichi conferibili a dirigenti esterni, del vincolo della pubblicità preventiva e dell'estensione delle nuove e più analitiche motivazioni al conferimento degli incarichi dirigenziali.

I dubbi nascono soprattutto da due ragioni. Tali norme non sono incluse tra quelle che appartengono alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, e per gli enti locali è dettata una specifica disciplina nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000 e, secondo l'articolo 1, comma 4 di questo testo, «le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe al presente Testo unico se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni»; il che non avviene in questo caso.

Il nuovo testo dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001 estende a tutte le pubbliche amministrazioni il tetto dell'8% per gli incarichi a tempo determinato conferibili a soggetti che non sono dirigenti a tempo indeterminato. Il Dlgs 267/2000 stabilisce invece che questi incarichi siano conferibili senza limiti, se tale previsione è contenuta nello statuto dell'ente, per coprire posti vacanti in dotazione organica, e pone invece il tetto del 5% per i posti extra dotazione organica. Il dubbio sull'applicazione agli enti locali dei nuovi e più rigidi vincoli potrebbe essere risolto nel senso che questa disposizione costituisce una norma di principio di cui gli enti devono tenere conto nei propri regolamenti.

Lo stesso articolo stabilisce che gli incarichi a soggetti esterni possono essere conferiti solo se quella professionalità «non è rinvenibile nei ruoli dell'ammi-

nistrazione». In altri termini, si impone che gli enti usino una motivazione analoga a quella che devono utilizzare per il conferimento di incarichi dirigenziali. Anche questa disposizione costituisce un punto di riferimento per l'autonomia regolamentare; si deve evidenziare che non vi sono disposizioni che vietano di conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato a dipendenti dell'ente.

Il nuovo articolo 19 del Dlgs 165/2001 dispone vincoli molto più analitici per il conferimento di incarichi dirigenziali: «natura e caratteristiche degli obiettivi prefissati, complessità della struttura interessata, attitudini

DA ADEGUARE

Il Dlgs 150/2009 impone ulteriori limiti agli incarichi a tempo determinato e obblighi di pubblicità e motivazione analitica

e capacità professionali del singolo dirigente, risultati conseguiti in precedenza nell'amministrazione di appartenenza e relativa valutazione, specifiche competenze organizzative possedute nonché esperienze di direzione eventualmente maturate all'estero, presso il settore privato o presso altre amministrazioni pubbliche, purché attinenti al conferimento dell'incarico»; lo stesso articolo impone la pubblicità preventiva per il conferimento degli incarichi dirigenziali. Occorre chiarire se queste disposizioni si applicano in modo vincolante agli enti locali, se riguardano solo gli incarichi a tempo determinato e se valgono, negli enti sprovvisti di dirigenti, per la titolarità delle posizioni organizzative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA ECONOMICA

Come già nel 2009, gli aiuti statali riguarderanno auto e moto, elettrodomestici, mobili

Consumi, in arrivo il decreto per gli eco-incentivi del 2010

Allo studio anche le riforme di cassa integrazione e fisco

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Tre tappe per la politica economica del governo. Subito, le misure per incentivare i consumi, da introdurre questo mese stesso con un decreto legge. Poi i cambiamenti da apportare agli ammortizzatori sociali, ma per quelli ci vorrà più tempo, forse si dovrà aspettare che siano passate le elezioni regionali. Infine, più avanti, chissà quando, la riforma fiscale che per adesso il ministro Giulio Tremonti ha soltanto ventilato in un discorso pubblico.

■ **Incentivi.** Il decreto è già in preparazione. Si tratta di prolungare le misure già adottate nel 2009 per spingere i consumatori a comprare, perché se gli acquisti rallentano rallenta anche l'economia. Questi incentivi statali naturalmente vengono indirizzati solo su alcune categorie di prodotti, quelli che in qualche modo possono essere presentati come prodotti "ecologici", oppure quelli tecnologici.

■ **Auto e moto.** Gli incentivi alla rottamazione in vigore l'anno scorso sono scaduti il 31 dicembre. È considerata sicura una loro nuova edizione per il 2010, ma i criteri potrebbero essere parzialmente modificati. Ma a parte i dettagli, i due parametri principali dovrebbero essere confermati: un aiuto statale per chi sostituisce un vecchio veicolo inquinante con uno moderno a minori emissioni; un altro aiuto (eventualmente sommabile al primo) per chi acquista mezzi a metano, a gpl, o elettrici, o ibridi, oppure a idrogeno.

■ **Elettrodomestici.** Il decreto

dovrebbe contenere inoltre gli incentivi per l'acquisto di elettrodomestici a basso consumo, di mobili senza formaldeide, di macchine utensili. Si tratta anche in questo caso di sostegni che lo Stato ha già garantito nel 2009, e che vanno ripetuti nel 2010 magari con qualche adattamento. Salvo sorprese saranno ripetuti gli incentivi per comprare un computer e per i decoder del digitale terrestre. All'interno del provvedimento si inseriranno infine gli sconti fiscali per le banche che hanno aderito alla moratoria sui debiti delle piccole imprese.

■ **Ammortizzatori sociali.** Il 2010 sarà un anno duro per l'occupazione, dunque sarà indispensabile trovare le risorse per un'ingente spesa di cassa integrazione. Ma in una stagione come questa il sostegno economico già previsto per i dipendenti delle aziende in crisi non basta. Da più parti si invoca l'allargamento delle tutele a quei milioni di lavoratori che oggi non sono protetti dagli ammortizzatori. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha preannunciato una nuova legge e l'ha chiamata "statuto dei lavori". Le misure di cui si parla sono due: un'indennità destinata ai disoccupati; un'estensione della cassa integrazione anche ai lavoratori dipendenti che secondo le regole attuali non ne avrebbero diritto. Le novità però non dovrebbero essere presentate prima delle elezioni regionali di primavera.

■ **Fisco.** Giulio Tremonti ne ha parlato prima di Natale. Ha ipotizzato «una fase di studio e

di confronto con i rappresentanti del mondo dell'economia e dell'industria», insomma una consultazione generale per arrivare a scrivere una vera riforma del fisco. L'idea che ha in testa il ministro dell'Economia è un sistema incen-

trato su incentivi e disincentivi, ovvero «bonus» e «malus» come li chiama Tremonti. I

bonus dovrebbero servire a premiare le attività economiche più ecologiche, quelle con più ricerca e più innovazione, quelle che creano più posti di lavoro: o ancora dovrebbero favorire le famiglie con più figli. I malus al contrario dovrebbero penalizzare le produzioni più inquinanti, quelle che consumano più energia, più risorse naturali. Tremonti ha parlato anche di malus a carico di chi fa speculazioni finanziarie. Qualunque riforma però dovrà tenere conto — ricorda il ministro — delle dimensioni del nostro debito pubblico. Detto più chiaramente: a oggi, il peso delle tasse non può essere alleggerito, al massimo può essere spostare da una categoria di contribuenti a un'altra. Redistribuire sì, ridurre no.

■ **Sindacati e commercianti.** In vista del tavolo sul fisco pro-



messo da Tremonti, c'è già chi avanza proposte. La Cgil chiede di ridurre le aliquote Irpef per lavoratori e pensionati, che negli ultimi anni hanno subito un aumento del carico fiscale di cui mai nessuno parla. La Cisl invita a introdurre un «assegno di mantenimento» per le famiglie numerose e le mamme lavoratrici. La Confindustria invoca una riduzione delle tasse per le imprese.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IPOTESI SULLE NUOVE TASSE

*Il governo aprirà
le consultazioni
con le parti sociali*

AMMORTIZZATORI SOCIALI

*Sacconi annuncia
una legge, ma dopo
le elezioni regionali*

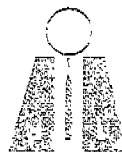
I PRINCIPALI NODI DA SCIogliere

ECO-INCENTIVI



E' in preparazione un decreto legge con la proroga degli incentivi destinati a sostenere i consumi e a favorire i prodotti ad alta efficienza energetica e minori emissioni di CO2. La misura principale riguarda gli aiuti per chi acquista un'auto nuova a bassa emissione inquinante ma ci saranno incentivi anche per i mobili e gli elettrodomestici "verdi".

AMMORTIZZATORI



Da tempo imprese, sindacati e anche la Banca d'Italia chiedono una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali dal quale sono esclusi oltre un milione e mezzo di lavoratori. Il governo ha garantito che se ne parlerà dopo le elezioni regionali. Il nuovo sistema ruoterà intorno ad una indennità di disoccupazione e alla cassa integrazione più estesa.

SISTEMA FISCALE



Difficilmente il 2010 sarà l'anno della riforma fiscale. L'economia è ancora in affanno e non sono previste scadenze elettorali tali da stimolare un'accelerazione. Tuttavia è probabile che se ne cominci a parlare o che si avvii una qualche forma di sperimentazione.

LA PAROLA ■ CHIAVE

INCENTIVI AUTO

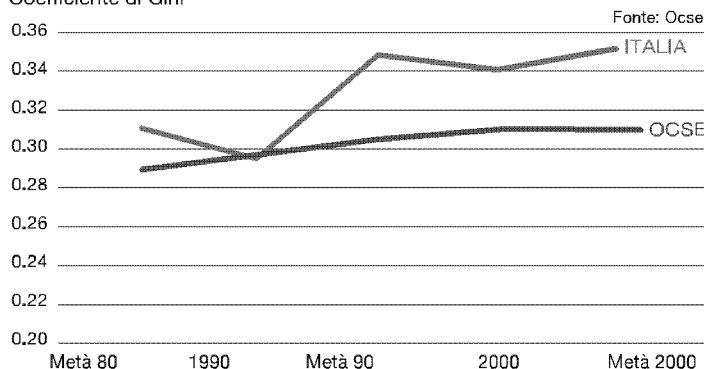
Gli incentivi pubblici per chi rottama vecchie automobili comprando modelli a bassa emissione di Co2 hanno sostenuto nel 2009 il mercato italiano che dovrebbe registrare vendite per oltre 2 milioni di vetture. Questi incentivi (fino a 6 mila euro per auto a gas, metano o elettriche) sono scaduti a dicembre. Nei prossimi giorni dovrebbero essere prorogati con alcune modifiche.

Bonus, patrimoni, capital gain il fisco a caccia dei Paperoni

In dieci anni i super-redditi cresciuti del 75%

Com'è cresciuta la disuguaglianza del reddito in Italia

Coefficiente di Gini*



* Coefficiente utilizzato per misurare l'eguaglianza dei redditi, lo "0" equivale a eguaglianza perfetta

La distribuzione dei redditi, secondo il Fisco

La piramide dei contribuenti

numero di contribuenti % di contribuenti

202.606	0,5	redditi annui in euro
		oltre 120.000
1.277.169	3,1	da 50.000 a 120.000
10.377.600	25,4	da 20.000 a 50.000
28.925.124	71,0	fino a 20.000

La piramide rovesciata dei redditi

Il 40% dei "ricchissimi" ha un salario integrato da stock options e gratifiche

ROBERTO PETRINI

ROMA — Quando durante l'acceso dibattito sulla Finanziaria del 2007 Prodi e Padoa-Schioppa imposero un piccolo ritocco all'insù delle aliquote per riequilibrare i tagli ai redditi più alti varati nel 2004 da Berlusconi-Tremonti, furono in molti a storcere il naso. Ad alimentare la confusione ci si mise anche Rifondazione Comunista che affisse su tutti muri del paese il celebre

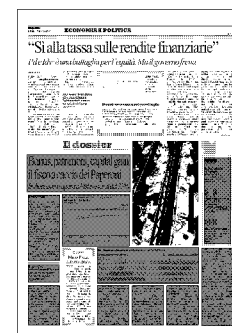
manifesto «Anche i ricchi piangono». Un messaggio inutile e controproducente.

Oggi il vento gira dalla parte opposta, persino Berlusconi ha riposto nel cassetto lo slogan «Meno tasse per tutti» e lascia a Tremonti vaghi annunci di una riforma fiscale, con annesso «tavolo», con tempi indefiniti. La crisi del 2007-2009 ha riportato a galla la questione delle disuguaglianze sociali, il presidente Napolitano nel discorso di Fine Anno l'ha inserita nell'agenda delle emergenze del paese e uno studio del Nens (il centro che fa capo a Bersani e Visco) nei giorni scorsi ha messo in evidenza un fenomeno nuovo: quello dei super-Paperoni. Fino a ieri ci si

scandalizzava per il 10 per cento che dispone di più di un quarto del reddito nazionale, oggi nel mirino ci sono lo 0,1 per cento dei *top incomes* che tra il 1993 e il 2004 ha aumentato il proprio reddito del 40 per cento e lo 0,01 per cento dei super *top incomes* che ha aumentato le proprie disponibilità del 75 per cento. Un fenomeno che non è solo italiano e che ha connotazioni inedite: come segnalano nello studio Nens Maurizio Franzini e Michele Reitano il 40 per cento dei super-Paperoni fa un lavoro dipendente. Non sono speculatori, evasori o tipi strani: pigliano regolari buste paga, integrate da bonus e stock options.

Come mettere il sale sulla co-

da di questi «colletti d'oro»? Forse è il problema di *polycy* più im-



portante di questi mesi e non riguarda solo l'Italia: il premier laburista Gordon Brown, oltre a tassare i bonus, ha aumentato l'aliquota sui redditi oltre i 167 mila euro dal 40 al 50 per cento. La Merkel e Sarkozy lo stanno seguendo sulla strada della tassazione dei bonus milionari.

Il terreno dunque è pronto per le proposte. Ma c'è un dilemma: si può colpire la ricchezza senza alzare le aliquote per tutti (in Italia la top è al 43 per cento oltre i 75 mila euro)? La Cgil è già scesa in campo con l'obiettivo di trovare risorse per i ceti medio-bassi. Propone una tassa sulle grandi ricchezze: una «imposta di solidarietà sulla fortuna», sulla base di un modello francese che prevede una soglia intorno agli 800 mila euro con un gettito annuale di 5-6 miliardi.

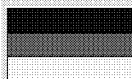
Torna in primo piano la tassazione delle rendite finanziarie: durante il governo Berlusconi 2001-2006 la sosteneva anche An, nell'ultimo governo Prodi si arrivò ad un passo dal varo. Oggi Tremonti dice no: ma resta il fatto che solo in Italia il livello di tassazione delle rendite finanziarie e dei capital gain è inferiore alla media europea del 20 per cento. Il gettito previsto è tra i 2,5 e i 4,5 miliardi: una cifra assai necessaria alle casse dello Stato.

Altre soluzioni? In fasi come queste per rilanciare consumi e investimenti non si può escludere neppure una tassa patrimoniale. Senza tralasciare il capitolo casa: la possiede l'80 per cento degli italiani e in realtà il fisco l'ha sempre risparmiata. Il centrosinistra nel 2001 esentò dall'Irpef l'abitazione principale, Berlusconi con una mossa costosa e spericolata l'anno

scorso eliminò anche l'Ici pagando un assegno di 2 miliardi che ancora pesa sulle pubbliche finanze.

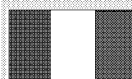
Un puzzle complicato. E forse una delle prede più visibili, ma assai difficile da mettere nel caniere, resta quella degli evasori con i 100 miliardi di tasse che mancano all'appello del bilancio dello Stato. Basta vedere i risultati dello scudo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SI DEL BUNDESTAG

Il Parlamento tedesco ha detto sì alla costituzionalità della tassa sui bonus. La Merkel è ancora cauta



TASSE OLTRE I 27.500 €

Il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde ha annunciato una tassa del 50% sui bonus



BROWN ALZA LE TASSE

Dal 2010 l'aliquota oltre le 150 mila sterline sale al 50%. Tassa a tantum anche per i bonus

IL FATTURATO DELLA CRIMINALITÀ AMMONTA A 23 MILIARDI**La lotta all'illegalità si gioca sul web: 1.888 siti in black list****E il caso Stanley finisce alla Corte di giustizia Ue**

La normativa penale italiana, anche dopo la liberalizzazione del settore scommesse dettata dal decreto Bersani, finirà per la terza volta davanti ai giudici della Corte di giustizia Ue. Ci sarà dunque una nuova sentenza comunitaria per le scommesse «made in Italy», dopo che i giudici della terza sezione della Corte di cassazione hanno accolto le richieste dell'avvocato Agnello e rinviato al Lussemburgo gli atti di un procedimento penale nei confronti di due titolari di centri trasmissione dati collegati al bookmaker inglese Stanleybet, sospendendo nel contempo l'esito di altri 36 casi, a causa del contrasto tra la norma italiana e alcuni principi del trattato Ue. Per la terza volta, dunque, l'Italia del betting arriva all'ultimo gradino della giustizia europea: era già successo in passato con i casi «Gambelli» (6 novembre 2003) e «Placanica» (6 marzo 2007). La nuova decisione, che stavolta sarà decisiva per stabilire la legittimità dell'attività delle agenzie collegate a bookmaker privi di concessione, arriverà nel giro di un paio d'anni.

© Riproduzione riservata

Ventitré miliardi di euro all'anno, 5 dei quali online. È questo, secondo le stime dell'Eurispes, il fatturato della criminalità nel settore giochi. E a testimoniare il legame tra malavita e scommesse, anche i dati, in continuo aumento negli ultimi anni, forniti dalla Guardia di finanza sui primi undici mesi del 2009: 5.784 interventi (+147,9% rispetto al 2008), con la contestazione di 5.894 violazioni (+138,4%) e il sequestro di 3.777 apparecchi da gioco, in particolare slot machine, 451 punti di raccolta di scommesse abusive (+10%) e 6,4 milioni di falsi «gratta e vinci» (+137,6%). L'interesse della criminalità, sia organizzata che comune, per il settore, sottolineano le fiamme gialle, si è sviluppato sia per l'alta redditività degli investimenti operati nelle attività ludiche, lecite o illegali, sia per la possibilità di utilizzare i servizi offerti dagli operatori di gioco quali «veicolo» per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Tra le azioni di polizia più incisive effettuate nel 2009 va annoverata l'Operazione Hermes, condotta ad aprile nella zona di Napoli, che ha portato a 35 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro preventivo di un patrimonio finanziario, mobiliare e immobiliare per oltre 150

Il giro d'affari del nero

23 miliardi di euro la stima del mercato gioco illegale (fonte: Eurispes)

5 miliardi le puntate illegali online (fonte: Eurispes)

3.777 slot machine e 451 agenzie sequestrate nel 2009 dalla Guardia di finanza

1.888 i siti non autorizzati «oscurati» dai Monopoli di Stato

1,2 miliardi di tentativi di collegamento ai siti proibiti nei primi sette mesi del 2009 (fonte: Agipronews su dati Aams)



milioni di euro. Poche settimane fa, invece, l'Antimafia ha addirittura sequestrato, nell'ambito di una maxi indagine sui clan a Bari, una società londinese di bookmaker che, secondo gli investigatori, fungeva da paravento per un'estesa attività di riciclaggio: subito dopo anche la Gambling Commission, l'autorità inglese di controllo sulle scommesse, ha deciso di sospendere la licenza ottenuta in Inghilterra da «Paradise bet» per il gioco on-line. E proprio su Internet si gioca la partita più importante nella lotta all'illegalità: a quattro anni dalla decisione di limitare il collegamento con operatori non autorizzati, sono ora 1.888 i siti di gioco non autorizzati, in buona parte controllati da società estere, inseriti nella black list dei monopoli di stato. Il meccanismo è semplice quanto efficace: Aams periodicamente comunica agli Internet provider e agli organi di polizia l'elenco degli indirizzi illegali, in un secondo momento i fornitori dei servizi di rete indirizzano i tentativi di collegamento ai siti «proibiti» su un'apposita pagina web dei monopoli di stato, che segnala l'impossibilità di collegamento al sito in quanto non rientrante tra quelli muniti della necessaria autorizzazione prevista per offrire gioco in Italia.

— © Riproduzione riservata —



Giochi vincenti

Il settore non ha avuto battute d'arresto e ha portato all'Erario 8,9 miliardi

da pag. 8

Dai comparti che tirano di più alle novità in arrivo: fotografia di un fenomeno che resiste alla crisi

In Italia al gioco non si rinuncia

Nel 2009 spesi 53,4 mld. E l'Erario incassa 8,9 mld (+14,7%)

*Pagine a cura
di NICOLA TANI*

Il gioco non conosce crisi. Anche in un anno nero per l'economia del paese, gli italiani hanno speso la cifra record di 53,4 miliardi, con una crescita in termini assoluti di 5,9 miliardi rispetto al 2008, che si era «fermato» a quota 47,5 miliardi. In termini percentuali, l'incremento è stato del 12,3% e ha portato nuova linfa nelle casse del ministero dell'economia, i cui introiti erariali sono saliti a 8,9 miliardi, il 14,7% in più rispetto al 2008 (7,7 miliardi). Un impulso determinante alla crescita generale è stato dato dal poker online, partito a settembre del 2008 e volato nel 2009 a 2,3 miliardi. In termini assoluti, però, la voce più rilevante nel comparto rimane quella degli apparecchi da intrattenimento, le new slot, che con i loro 24,8 miliardi (+14,4% rispetto all'anno passato), rappresentano oltre il 46% della raccolta complessiva e riversano all'Erario 3 miliardi.

Ma c'è anche una parte del settore che non cresce oppure, in alcuni casi, è addirittura in crisi: cala per il quinto anno consecutivo il Lotto, che comunque supera ancora i 5,5 miliardi di raccolta (-4,6% sul 2008), scende il Bingo (1,4 miliardi, -11,5%), continuano a franare il Totocalcio e gli altri concorsi sportivi (141 milioni in tutto l'anno, -19,9%), mentre le

scommesse ippiche (poco meno di 2 miliardi, con un calo del 13,2%), vengono doppiate da quelle sportive.

In generale, dunque, un altro anno positivo per il comparto, che continua a godere dei benefici di una cabina di regia unica come i monopoli di stato. «Un percorso ricco di difficoltà, ma che ha dato negli anni frutti fondamentali nell'allargamento del perimetro del gioco legale e nella lotta alle forme non autorizzate di raccolta», commentano soddisfatti ai monopoli di stato.

Per il 2010, gli obiettivi principali sono il completamento della disciplina organica al settore dell'online: «Quasi tutti i giochi saranno esercitabili in regime di concessione: questo è il nostro obiettivo. Nuovi concessionari», affermano fonti Aams, «saranno attivati e assisteremo al passaggio verso una gestione diversa e più efficace, sia per i contratti di gioco sia nei rapporti con le società concessionarie. Avremo maggiori capacità di controllo e disporremo di strumenti informatici per intervenire direttamente, visto che la banca dati criptata con i flussi finanziari dei conti gioco sarà anche a nostra disposizione per i compiti istituzionali di verifica. Attualmente, manca una reale possibilità di analizzare la numerosità delle

giocate e di verificare che siano filtrate le opportunità di scommesse,

come invece prevede

la legge comunitaria 2008 che modifica la normativa sul gioco telematico». L'obiettivo dell'Amministrazione è mettere in sicurezza il giocatore: in questo senso, anche la criticata misura dell'oscuramento dei siti (oltre 1.800 indirizzi di operatori di gaming non autorizzati sono

sottoposti a un «blocco» di accesso per gli utenti italiani, ndr) ha funzionato perché accompa-

gnata a un'ampia apertura del mercato. In questo senso Aams, che ha la competenza sui giochi da fine 2002, ha svolto una funzione di continuità nell'azione dei diversi governi. Il nuovo regime dell'online arriva quindi come il coronamento di un'azione a lungo raggio. Ma in vista vi

sono anche altri interventi sui settori più tradizionali del gioco: «Il mercato delle scommesse va stabilizzato», sottolineano a piazza Mastai, «a due anni dalla scadenza delle 700 concessioni rilasciate nel 2000. Per questo

cominceremo a progettare una gara che speriamo possa accompagnare nel migliore dei modi i fenomeni di fusione e concentrazione che saranno

inevitabili nei prossimi mesi. Avremo poi da completare, con



una procedura di selezione comunitaria, l'avvio delle 200 nuove licenze telematiche, che avranno durata di nove anni. I primi a ottenere le concessioni saranno gli operatori che ne faranno richiesta appena dopo la pubblicazione del decreto sul gioco via internet (che l'Amministrazione ha appena inviato a Bruxelles per il necessario periodo trimestrale di «stand still», ndr), prevista attorno alla tarda primavera dell'anno in corso. Poi sarà definita la gara del Gratta & Vinci (attualmente bloccata dopo l'accoglimento del ricorso di Sisal da parte del Tar del Lazio, ndr) e, infine, il lancio in primavera della gara per le concessioni degli apparecchi da intrattenimento e delle videolotterie (terminali sofisticati in grado di operare in network, ndr). Certamente saranno dodici mesi molto intensi».

Caratterizzati anche dalle novità in tema di antiriciclaggio, assai più stringenti rispetto al passato: «C'era bisogno di un intervento sulle scommesse in agenzia, anche se i monopoli di stato avevano consigliato un limite più elevato per l'obbligo di registrazione del cliente, 5.200 euro a operazione invece dei 1.000 del testo finale. Non è comunque escluso un nuovo intervento in queste settimane».

La strategia di fondo resta comunque quella di aumentare il successo del gioco autorizzato: previsioni a piazza Mastai non se ne fanno, magari per scarsa mania, ma l'obiettivo dei 60 miliardi di euro di incassi nel 2010 viene considerato una scommessa (legale) quasi vinta in partenza.

— © Riproduzione riservata — ■

Il trend del settore

RACCOLTA	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*	Diff. % 2008-09
Lotto	6.938	11.689	7.315	6.588	6.177	5.852	5.577	-4,6%
Superenalotto	2.066	1.836	1.981	2.000	1.940	2.509	3.345	+33,3%
Win for Life							456	
Gratta & Vinci – Lotterie	282	594	1.546	3.970	7.955	9.274	9.314	+0,4%
Concorsi pronostici	485	443	314	304	229	176	141	-19,9%
Scommesse sportive	1.123	1.300	1.488	2.281	2.591	3.909	4.003	+2,4%
Giochi a base ippica	2.974	2.908	2.820	2.912	2.748	2.272	1.972	-13,2%
Bingo	1.257	1.542	1.553	1.755	1.726	1.636	1.447	-11,5%
Apparecchi da intratten.	367	4.474	11.470	15.436	18.827	21.685	24.803	+14,4%
Poker online						242	2.336	+864,8%
TOTALE	15.492	24.786	28.487	35.246	42.193	47.555	53.394	+12,3%

* Elaborazione Agipronews su dati Aams gennaio-novembre 2009

Dati in milioni di euro

ERARIO	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*	Diff.% 2008-09
Lotto 	1.565	4.919	2.425	1.959	1.747	1.565	1.562	-0,2%
SuperEnalotto	1.100	976	1.054	1.013	962	1.235	1.656	+34%
Win for Life							105	
Gratta & Vinci – Lotterie	114	219	426	891	1.526	1.659	1.862	+12,2%
Giochi a base sportiva	297	222	290	291	230	249	217	-12,8%
Giochi a base ippica	144	141	137	141	134	110	95	-13,6%
Bingo	251	308	311	351	345	327	263	-19,6%
Apparecchi da intratteni- mento	33	513	1.514	2.072	2.250	2.594	3.053	+17,7%
Poker online						7	70	+900%
TOTALE	3.504	7.298	6.157	6.718	7.194	7.746	8.883	+14,7%

* Elaborazione Agipronews su dati Aams gennaio-novembre 2009

Dati in milioni di euro

Gli stipendi lordi degli italiani sotto la media Ue del 32,3%

Non solo tasse, pesano i contributi sociali. L'Ocse: buste paga al 23esimo posto

La mappa del reddito



L'istruzione

L'università non «paga»: scende del 6,2% la differenza con i salari dei non laureati

ROMA — Non è solo un problema di tasse. È vero che l'imposizione fiscale fa del suo meglio, ma se le buste paga degli italiani, che nel 2008 secondo i dati anticipati dal *Corriere della Sera*, hanno denunciato un reddito medio di 19.100 euro, sono tra le più basse in Europa e tra i Paesi industrializzati, è colpa anche dei salari lordi troppo bassi e dei contributi sociali molto alti che gravano sui lavoratori e sulle imprese. E un po' anche dell'università che in Italia, a differenza di moltissimi altri Paesi, non rappresenta un investimento redditizio per ottenere salari più alti nella carriera lavorativa.

Secondo le ultime classifiche dell'Ocse gli stipendi netti degli italiani sono al ventitreesimo posto nella classifica dei trenta Paesi più industrializzati che aderiscono all'organizzazione. E se si considera lo stipendio al lordo delle ritenute fiscali e dei contributi, la nostra classifica migliora solo di una posizione. A parità di potere d'acquisto, lo stipendio di un lavoratore italiano single senza figli è pari a 30.245 dollari, e nella graduatoria Ocse siamo davanti

solo alla Repubblica Ceca, l'Ungheria, il Messico, la Nuova Zelanda, la Polonia, il Portogallo, la Slovacchia e la Turchia. E nella classifica che considera il salario netto, pari per un italiano a 21.374 dollari, ci supera pure la Nuova Zelanda. La nostra distanza dalla testa della classifica, che vede al primo posto per il salario netto la Corea (39.931 dollari), seguita da Regno Unito (38.147) e dalla Svizzera (36.063), è siderale. Ma siamo molto lontani anche dalla Germania (29.570 dollari) e dalla Francia (poco più di 26 mila).

Per farla breve, basti considerare che i salari lordi italiani sono più bassi del 32,3% rispetto alla media dell'Europa a quindici. Naturalmente, siamo ben sotto la media dei 30 Paesi Ocse, con un 16% per cento abbondante in meno.

Le differenze del salario tra gli italiani e i loro concittadini europei appaiono ancor più macroscopiche se si considerano i valori assoluti degli stipendi: 26.191 euro lordi per un lavoratore medio italiano, 32.826 per un francese, 43.942 per un tedesco e poco meno per un olandese. Solo spagnoli, greci e portoghesi, ma senza considerare l'inflazione, le tasse ed i carichi sociali previdenziali, sono dietro. E il peggio è che con il tempo, da noi, le cose stanno

peggiorando.

In vent'anni, secondo uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il valore degli stipendi degli italiani rispetto al prodotto interno lordo è diminuito di quasi il 13%, contro una flessione media dell'8% registrata nei 19 Paesi più avanzati. I salari reali, secondo l'agenzia dell'Onu, considerati a parità di potere d'acquisto, sono crollati in Italia di quasi il 16% tra il 1988 ed il 2006. Il calo più forte, manco a dirlo, che si è registrato tra i primi undici Paesi industrializzati del mondo, superiore pure a quello della Spagna (-14,5%).

Colpa delle tasse, ma non solo. Pesano, e tanto, anche i contributi sociali. In particolare quelli a carico dei datori di lavoro: nella classifica Ocse l'Italia è addirittura ventiseiesima, seguita solo da Svezia, Repubblica Ceca, Ungheria e Francia (dove però c'è una tassazione del lavoro più bassa). Fatta la somma, la pressione tributaria complessiva sulla busta paga media di un italiano è pari al 46,5% del costo del lavoro, ed è più alta solo in Germania, Belgio, Austria e Francia. Così l'Italia occupa la posizione numero 19 nella graduatoria del costo del lavoro: con un valore di 39,9 siamo

quasi alla metà della Germania (61,6) e di gran lunga sotto la Francia (51,2). Anche se negli anni il nostro Paese non pare proprio che sia riuscito a sfruttare questo vantaggio competitivo.

Sul banco degli imputati, allora, vanno pure le imprese ed il sistema dell'istruzione. E anche qui è l'Ocse ad illuminare con luce tenebra la situazione del nostro Paese, uno dei pochi al mondo dove una laurea non garantisce affatto salari dignitosi e dove le imprese sembrano assai poco disposte a premiare la manodopera più qualificata. E le donne. Anche se sono dei geni.

Tra il 1998 ed il 2004 in Italia il differenziale di stipendio tra un lavoratore laureato ed uno che ha fatto solo la scuola dell'obbligo, è diminuito del 6,2%, del 5% se si considerano i lavoratori con il diploma di scuola secondaria superiore. È, ancora una volta, la flessione più consistente che si è registrata tra i 22 Paesi più industrializzati del mondo. Ma non è l'ultimo re-



cord negativo, perché a parità di livello di istruzione con gli uomini, le donne italiane sono quelle che guadagnano meno di tutte rispetto agli altri Paesi industrializzati del mondo. In media, il 50% in meno.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati 2008 in dollari a parità di potere d'acquisto	Stipendio medio lordo	Reddito netto single senza figli	Reddito netto coppia monoreddito con 2 figli
 Germania	51.630	29.570	39.186
 Gran Bretagna	51.272	38.147	41.489
 Lussemburgo	49.488	36.035	48.980
 Olanda	48.218	30.796	34.658
 Norvegia	47.535	33.413	37.047
 Svizzera	46.031	36.063	42.586
 Belgio	45.750	26.311	35.402
 Sud Corea	45.613	39.931	41.039
 Austria	43.891	28.996	34.885
 Giappone	43.211	34.445	37.113
 Danimarca	41.486	24.531	29.396
 Australia	40.967	31.726	36.951
 Stati Uniti	40.857	30.774	36.255
 Svezia	37.607	27.581	30.427
 Finlandia	37.006	25.911	28.466
 Irlanda	36.714	31.337	38.430
 Francia	36.035	26.010	29.692
 Grecia	35.955	26.512	31.665
 Canada	35.253	26.994	31.386
 Islanda	33.288	25.134	31.425
 Spagna	30.422	24.632	27.015
 ITALIA	30.245	21.374	25.564
 Nuova Zelanda	30.005	23.650	28.955
 Portogallo	24.814	19.150	22.368
 Turchia	19.112	13.849	14.135
 Rep. Ceca	19.029	14.540	20.390
 Polonia	18.227	13.010	14.313
 Ungheria	16.733	10.332	12.619
 Slovacchia	15.182	11.716	14.298
 Messico	10.235	9.716	9.716

Fonte: Ocse; Agenzia delle Entrate

CORRIERE DELLA SERA

L'analisi della Corte dei conti sull'andamento complessivo della finanza locale per il 2008 e 2009

Un patto di stabilità generalizzato

Si riducono i comuni inadempienti. Ma aumentano i debiti

Le osservazioni

Migliora il patto 2008. Sono infatti in calo gli enti locali che non riescono a raggiungere gli obiettivi.

Il debito degli enti locali va messo sotto osservazione. In calo i mutui contratti con la cassa depositi e prestiti, a vantaggio di quelli stipulati con gli istituti bancari.

Derivati, occorre chiarezza sulla dimensione del fenomeno, anche con indagini rivolte ad un campione di enti locali

Debiti fuori bilancio in aumento. A differenza del passato, il fenomeno riguarda anche enti di grandi dimensioni.

DI ANTONIO G. PALADINO

Si allarga l'applicazione del patto di stabilità. Restano, però, alcuni segnali che non devono essere trascurati, ovvero la situazione relativa all'indebitamento degli enti, fenomeno, questo che va assumendo un sempre più crescente rilievo. In calo i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, a vantaggio di quelli stipulati con il sistema bancario.

È quanto rileva la sezione delle Autonomie della Corte dei conti che, con la deliberazione n. 24 pubblicata la scorso 31 dicembre, ha approvato il programma di lavoro per il referto da rendere al Parlamento nel 2010 in relazione all'andamento complessivo della finanza locale negli esercizi 2008 e 2009, agli equilibri di bilancio, alle verifiche sul rispetto del patto di stabilità interno e dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea.

PATTO STABILITÀ

Una cosa è certa. Per la Corte, la situazione rilevata per il 2008 è risultata migliore rispetto al passato. A livello globale il risultato risulta raggiunto e le difficoltà sembrano ridursi «salvo che in alcuni ambiti regionali e dimensionali». Ma quello che viene verificato positivamente è che è risultato in calo il numero degli enti che non riesce ad adempiere. I riscontri effettuati, infatti, hanno rilevato la permanenza di una situazione complessiva di

adempimento degli obiettivi di spesa con scarti positivi rilevanti per alcuni obiettivi. Tuttavia, rileva la Corte, si è anche avuto occasione di riscontrare un'azione frenante sui pagamenti di spesa in conto capitale.

ANALISI SUL DEBITO

Il fenomeno dell'indebitamento degli enti territoriali, pur in presenza di una serie di limiti che riguardano sia le operazioni consentite che la sostenibilità in bilancio, per i magistrati contabili, «va assumendo un crescente rilievo». Per quanto concerne gli enti locali è quindi necessario ripristinare le analisi sulle grandezze dello stock del debito e sul suo andamento per verificare se esso vada ad acquistare un peso crescente nel debito pubblico nazionale. Oltre a ciò è necessario riprendere l'analisi della composizione del debito per stabilire attraverso quali strumenti questo sia stato contratto. Infatti, secondo dati in possesso della Corte, la prevalenza dei mutui come mezzo tradizionale di indebitamento per gli enti locali si è andata ad incrinare e hanno acquistato terreno le emissioni di titoli. Tra i mutui la quota di quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti si è andata a ridurre, aumentando quelli contratti con il sistema bancario. Il fenomeno derivati non deve essere sottovalutato. Anche se il legislatore è intervenuto con la sospensione degli strumenti di finanza derivata (art.62 del dl n.112/2008), la Corte rileva che sussiste ancora la neces-

sità «di avere contezza della dimensione del fenomeno per approssimarsi alla valutazione dei rischi insiti nella mole e qualità di operazioni effettuate». Una rilevazione che può essere effettuata sia attraverso l'esame dei dati raccolti nei questionari annessi alle linee guida per il bilancio di previsione per il 2008 che con analisi rivolte a un campione di enti.

DEBITI FUORI BILANCIO

Nel 2008, l'importo globale dei debiti fuori bilancio è in aumento (da 573 a 614 milioni di euro), pur essendo diminuito il numero degli enti interessati alle rilevazioni. La patologia dei debiti extra-bilancio rischia di diventare un evento fisiologico. Il fenomeno, non è da sottovalutare. Infatti, scrive la Corte, a differenza del passato anche enti di grandi dimensioni ne sono già stati interessati ed altri versano in situazioni prossime al dissesto.

— © Riproduzione riservata —



Corte dei conti. Fuori dai vincoli

Crescita senza stop dell'Ici sulle aree

Giuseppe Debenedetto

Il blocco dei tributi non si applica agli aumenti dei valori delle aree edificabili ai fini Ici determinati ai sensi del Dlgs 446/97. Lo ha sancito la Corte dei conti Lombardia con la delibera 1004/2009, che consente di fare il punto sulla disciplina introdotta nel 2008, oggetto di diverse pronunce della magistratura contabile.

Il Dl 93/08 ha esonerato dall'Ici le abitazioni principali e ha sospeso la possibilità di aumentare tributi, addizionali e aliquote. In sede di conversione del Dl 112/2008 viene formulata una puntuale delimitazione temporale del blocco, che opera per il triennio 2009-2011 salvo un'anticipata attuazione del federalismo fiscale, inserendo un'eccezione per la Tarsu. La Consulta ha recentemente affermato che si tratta di una misura eccezionale limitata nel tempo e riguardante tributi istituiti con legge dello Stato, che può sospendere il loro esercizio per esigenze di coordinamento della finanza pubblica (sentenza 284/2009).

Al blocco sfuggono le entrate di natura extratributaria, come si evince dalla relazione governativa al Dl 93/08: la norma è infatti riferita ai «tributi», quindi in assenza di definizione normativa occorre rifarsi alle recenti pronunce della Corte costituzionale, che ha attribuito natura tributaria al Cimp (141/09) e alla Tia (238/09 e 300/09), mentre ha riconosciuto la natura patrimoniale del Cosap (64/08 e 269/08) e del canone di depurazione (335/08).

Anche la Corte dei conti è più volte intervenuta per chiarire in primo luogo che il blocco non riguarda solo l'«aumento» ma anche l'«istituzione» di nuovi tributi (Lombardia 74/08), come l'addizionale Irpef e l'imposta di scopo, fatte salve le decisioni già contenute nel bilancio pluriennale adottato prima del

29 maggio 2008 (Lombardia 92/08 e 21/09). I giudici contabili si sono anche occupati degli aumenti «indiretti», scartando la possibilità di aggirare il blocco eliminando o limitando le agevolazioni, ad esempio restringendo le ipotesi delle abitazioni assimilate oppure delle pertinenze, perché ciò provocherebbe un inasprimento del prelievo tributario in contrasto alla ratio della disciplina (Marche 1/09, Piemonte 9/09). Anche i comuni non soggetti al patto di stabilità si devono attenere alla disciplina del blocco (Basilicata 16/09), che invece non riguarda gli aumenti dovuti alla riclassificazione del comune poiché non dipendenti da una scel-

PER I TERRENI EDIFICABILI

L'incremento dei valori attuato in base al Dlgs 446/97 dipende dal mercato più che da scelte autonome

ta autonoma dell'ente (Emilia Romagna 373/09). Anche l'aumento dei valori delle aree fabbricabili non rientra nel blocco (Lombardia 1004/09), in quanto la facoltà prevista dal Dlgs 446/97 non incide direttamente sulla base imponibile dell'Ici, oltre al fatto che la scelta dipende dall'andamento del mercato più che da decisioni dell'ente.

Restano invece alcuni dubbi in merito alla Tia, in quanto l'eccezione prevista dal Dl 112/08 è riferita solo alla Tarsu, sul presupposto (poi rivelatosi errato) che la Tia non fosse un tributo. A rigore la deroga dovrebbe interpretarsi restrittivamente, quindi limitata alla Tarsu e non anche alla Tia, pur avendo entrambe natura tributaria. D'altronde quando il legislatore ha voluto riferirsi anche alla Tia lo ha fatto espressamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contenzioso. Le multe sulle «macchinette»

Sulle new slot la scure delle maxi-penali

La spada di Damocle che pende sul mercato dei giochi è quella legata alle penali delle new slot. Dopo un travagliato iter giudiziario non ancora concluso, per le new slot il banco rischia di saltare sotto i colpi della Corte dei conti se dovesse definitivamente accogliere la richiesta della procura del Lazio di applicare maxi-penali per 70 miliardi (pari a quasi un terzo della raccolta 2009).

Il caso delle super multe ha avuto origine nel maggio 2007, quando i giudici contabili del Lazio hanno inoltrato ai concessionari del settore Newslot (Snai spa, Hbg Srl Rti, Cirsa Ita-

lia Srl, Sisal slot Spa, Cogetech Spa, Codere Network Spa, Lotomatica Videolot Rete Spa, Gmatica Srl, Atlantis World Giocolegale, Gamenet Spa) una richiesta di risarcimento per «presunto danno erariale». A risponderne, per altro sono stati chiamati anche i Monopoli.

L'ammontare delle penali sul mancato collegamento degli apparecchi alla rete Sogei, è dato dalla convenzione del 2004. Questa, modificata lo scorso anno, prevedeva una penale di 50 euro per ogni ora di mancato collegamento delle slot alla rete.

Dopo un anno di sospensione del giudizio, dovuta ai dubbi sol-

levati dagli operatori sulla competenza a decidere tra giudici contabili e quelli del Tar, si è ora pronunciata la Cassazione. La Suprema corte ha sciolto il dubbio, affermando che a giudicare sulla corretta applicazione delle multe sarà la Corte dei conti.

Una decisione non certo facile per i giudici contabili anche alla luce dei numeri di questo mercato che, per l'amministrazione e l'intera industria dei giochi, rappresenta oggi la punta di diamante con il 46% della raccolta e un gettito all'erario stimato in 3 miliardi. Non solo. Sotto l'aspetto tecnico - almeno nelle speranze degli operatori - la Corte dei conti potrebbe ridimensionare il conto del danno secondo le nuove convenzioni di concessione e soprattutto secondo i criteri da queste previste di proporzionalità e ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI. La società, nel 1997, liquidò indebitamente un credito Iva di 110 milioni di lire. Ora dovrà risarcire il danno

Ha pagato rimborsi non dovuti Condannata la Serit Sicilia

**SENTENZA
D'APPELLO: IL FISCO
INCASSERÀ
OLTRE 60 MILA EURO**

PALERMO

●●● Nel 1997 liquidò crediti Iva per oltre 110 milioni di vecchie lire a un'azienda che non ne aveva diritto, dopo 13 anni la Serit Sicilia dovrà risarcire il danno causato all'Agenzia delle Entrate. Lo ha deciso la sezione di appello della Corte dei conti in Sicilia che ha definitivamente rigettato il ricorso presentato dalla società di riscossione contro una precedente condanna emessa l'anno scorso. I giudici di primo grado avevano sancito che la Serit dovesse rimborsare all'Agenzia delle Entrate quasi 58 mila euro, oltre agli interessi maturati nel frattempo. La società era accusata di aver rimborsato illegalmente quei 110 milioni a un'impresa alimentare «omettendo, per grave negligenza - si legge nella sentenza - di rilevare vizi palesi nella polizza fideiussoria indispensabile a ottenere il rim-

borso». Tra l'altro, la polizza risultò poi falsa.

I legali della Serit Sicilia nel ricorso d'appello hanno sottolineato l'insussistenza del danno erariale, poiché la società ha già avviato l'azione di recupero delle somme indebitamente versate, che non c'è stata negligenza nell'esame della polizza fideiussoria e che, in ogni caso, è cessata la materia del contendere poiché la società ha aderito al condono varato dal governo centrale quattro anni fa per gli esattori tributari. Il collegio giudicante, presieduto da Antonino Sancetta, ha rigettato le tesi difensive condannando definitivamente la Serit a risarcire il danno causato all'erario: la semplice iscrizione a ruolo non dà certezza del futuro incasso delle somme - spiegano -, quella polizza venne esaminata superficialmente (nessuno si accorse che scadeva lo stesso giorno della stipula) e, in ogni caso, il condono vale solo per l'attività di riscossione e non quella di rimborso fiscale (sentenza 315/2009). **ANGELO MELI**

